



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
In Economia e Finanza

Tesi di Laurea

No tax area, le possibili scelte

I sistemi utilizzati da diversi paesi per ottenere una no tax area

Relatore

Ch. Prof. Dino Rizzi

(solo se previsto)

Correlatrice / Correlatore

Ch.ma/Ch. Prof.ssa/Prof. Nome Cognome

Laureando

Belcaro Giacomo 868150

Anno Accademico

2021 / 2022

INDICE

Capitolo I Imposta personale sul reddito

1.1 Definizione	p.1
1.2 La necessità di un compromesso	p.3
1.3 La base imponibile	p.9
1.4 Deduzioni e detrazioni	p.12

Capitolo II L'importanza della no tax area

2.1 Cosa si intende per no tax area	p.14
2.2 No tax area ed equità	p.15
2.3 Ragioni economiche	p.18
2.4 Efficienza: il costo della no tax area	p.20

Capitolo III No tax area nella realtà

3.1 Introduzione al confronto	p.28
3.2 No tax area in Italia	p.29
3.3 Francia, Germania, Regno Unito e Svizzera	p.37
3.4 I due colossi mondiali: Cina e USA	p.39
3.5 Giappone, Brasile ed Etiopia	p.42

Capitolo IV Confronto fra paesi e conclusioni

4.1 Le basi del confronto	p.47
4.2 I confronti fra paesi	p.49
4.3 Analisi dei risultati	p.53

Conclusioni	p.60
--------------------	------

Introduzione

Il sistema tributario o fiscale è un insieme complesso di norme in continua evoluzione, ogni anno quest'ultimo è soggetto a delle variazioni. Alla base di questo studio vi è l'analisi della no tax area di dieci paesi, la quale si presenta sotto forme e importi diversi in ognuno di essi.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire questo tema riguardano principalmente due aspetti: il primo è l'interesse nei confronti della materia fiscale, influenzato anche dagli studi svolti principalmente nel corso di Tassazione delle società e delle attività finanziarie tenuto dal professor Dino Rizzi durante l'anno scolastico 2021-2022 presso l'università Ca Foscari; il secondo è la presenza di poche informazioni e trattazioni del tema della no tax area.

L'obiettivo della tesi è quindi quello di fornire una rappresentazione delle no tax area adottate dai diversi paesi.

La tesi è articolata in quattro capitoli: nel primo viene introdotto l'argomento attraverso lo studio generale dell'imposta personale sul reddito, nel secondo si dà una definizione di no tax area e ne si studia la sua importanza, il terzo capitolo descrive e analizza la no tax area dei paesi considerati e nell'ultimo capitolo viene effettuato il confronto fra i paesi.

No tax area, le possibili scelte

CAPITOLO I IMPOSTA PERSONALE SUL REDDITO

1.1 Definizione

Un paese per poter svolgere le proprie funzioni in favore dei cittadini e per garantire un livello minimo di equità fra di essi attraverso una redistribuzione delle risorse, ha bisogno di entrate monetarie e di conseguenza deve avere un sistema tributario. I sistemi fiscali odierni sono piuttosto complessi e strutturati, perché devono adattarsi ai complicati sistemi economici attuali e rispondere ad esigenze diverse, infatti, uno stato cerca di garantire un livello minimo di Welfare State¹, ma allo stesso tempo deve anche minimizzare la perdita delle risorse dovuta all'alterazione del mercato provocata dai tributi stessi. In quest'ultimo è possibile identificare due principali categorie di tributi, ossia le imposte dirette e indirette, le quali vengono suddivise in base a come vanno a colpire la capacità contributiva di chi sostiene il tributo. Le imposte dirette infatti colpiscono una manifestazione immediata di capacità contributiva, per esempio la percezione di un reddito, le imposte indirette invece colpiscono una manifestazione mediata di capacità contributiva, non colpiscono quindi direttamente il reddito bensì il consumo, lo scambio di un bene o di un'attività patrimoniale. Una delle imposte dirette più importanti è proprio l'imposta sul reddito delle persone fisiche, la quale colpisce direttamente almeno in linea di principio, tutti i redditi di una persona fisica e perciò è un tributo il cui ammontare è funzione di caratteristiche soggettive del contribuente, per esempio il livello del reddito e le caratteristiche familiari. Questa imposta è quindi un tributo che ha la caratteristica della personalità, tiene infatti in considerazione la situazione economica complessiva del soggetto passivo, ossia colui il quale è obbligato

¹ Con Welfare State si intende l'insieme di politiche pubbliche che uno Stato adotta per garantire e migliorare il benessere e l'assistenza dei cittadini, modificando quindi gli equilibri e la distribuzione dei redditi generata dal mercato stesso. Questa espressione nasce in Gran Bretagna durante la Seconda guerra mondiale e può essere tradotta in lingua italiana come "Stato assistenziale".

dalla legge al pagamento del tributo. Va tuttavia sottolineato come non sempre il soggetto passivo coincida con il soggetto inciso, che è colui che sostiene economicamente e di fatto il peso del tributo, questa eventuale traslazione dell'imposta avviene in base agli equilibri del mercato, i quali verranno affrontati successivamente.

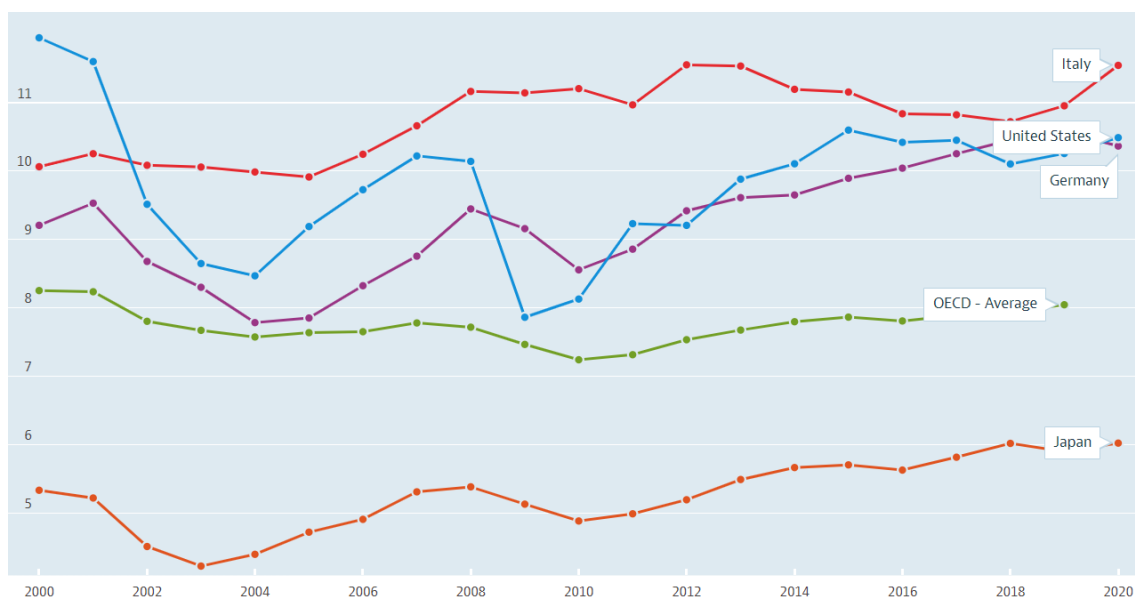
In linea teorica per poter comprendere l'imposta personale sul reddito, vanno tenuti in considerazione cinque elementi fondamentali:

- Il presupposto dell'imposta, ossia le condizioni al verificarsi delle quali viene applicato tale tributo, in questo caso il presupposto è la percezione di redditi di diversa natura.
- La base imponibile cioè la quantità di reddito a cui si commisura il tributo.
- L'aliquota, che varia a seconda dei diversi sistemi fiscali adottati.
- Il soggetto passivo.
- Il soggetto inciso.

Ovviamente tutti questi elementi sono fortemente influenzati dal sistema tributario adottato, il quale è differente da paese a paese.

L'imposta personale sul reddito è considerato un elemento fondamentale di ogni sistema tributario, Paolo di Caro attraverso l'articolo "Decomposing Personal Income Tax Redistribution with Application to Italy" pubblicato nel 2019 sul The Journal of Economic Inequality, sostiene infatti come essa rappresenti una parte rilevante delle entrate pubbliche, afferma infatti che, secondo i dati forniti dalla Commissione dell'Unione Europea nel 2007, nell'anno precedente l'imposta sul reddito ammontava rispettivamente al 25% delle entrate dell'Unione Europea e 28% delle entrate Italiane. Come si può notare nella Figura 1, nello specifico caso dell'Italia il gettito raccolto attraverso questa imposta ammonta a circa l'11% del prodotto interno lordo, mentre per quanto riguarda la media dei paesi OECD ci si attesta su valori inferiori (circa 8%). In figura 1 si osserva anche come ci siano paesi come il Giappone che hanno il rapporto tra il totale delle imposte sul reddito e il PIL, molto basso, pari al 6% circa (Italia, Stati Uniti e Germania hanno un rapporto che arriva quasi al doppio).

Figura 1) Rapporto % tra totale delle imposte sul reddito e prodotto interno lordo, per i seguenti paesi: Italia, Stati Uniti, Germania, Giappone e la media dei paesi OECD



Fonte: OECD data.

La Figura 1) evidenzia il rilevante peso che questa imposta diretta assume sulle entrate dello Stato. Grazie a questa importanza Paolo di Caro (2019) sostiene che l'imposta sul reddito viene spesso utilizzata da molti governi come uno strumento per ottenere redistribuzione e progressività, aspetti che verranno affrontati successivamente.

1.2 La necessità di un compromesso

Come già anticipato nel paragrafo precedente, uno Stato nel momento in cui adotta o modifica il proprio sistema tributario, deve tenere in considerazione due aspetti non trascurabili, i quali inoltre sono molto spesso in contrasto fra loro e quindi spingono verso due direzioni differenti: da una parte si dovrà soddisfare l'esigenza di avere un sistema fiscale equo, mentre dall'altra sarà necessario garantire il più possibile l'efficienza di quest'ultimo. L'equità è però un concetto che può assumere diverse sfaccettature e interpretazioni a seconda del contesto e dell'argomento preso in considerazione. In termini di effetti redistributivi del sistema di tassazione, ossia nella capacità dello Stato di redistribuire le risorse raccolte, l'equità viene interpretata attraverso due principi apparentemente simili ma con significati diversi:

- Principio dell'equità orizzontale, se due individui sono in condizioni economiche uguali, devono sopportare lo stesso onere tributario, e quindi devono essere tassati nella medesima misura.
- Principio dell'equità verticale: se due individui hanno una diversa capacità contributiva, devono essere tassati in misura diversa.

Il sistema fiscale per essere considerato veramente equo deve quindi soddisfare entrambi i principi.

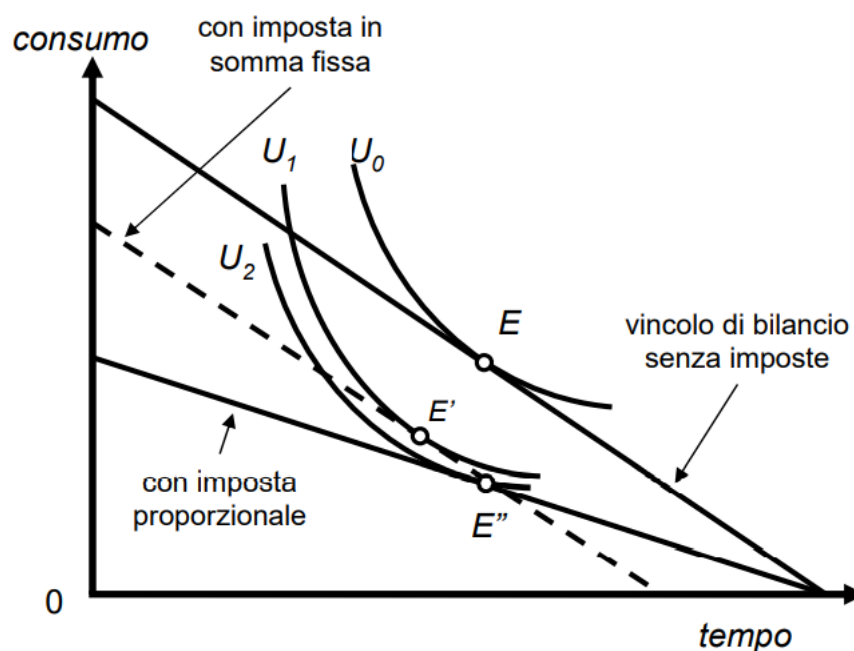
Un tributo però influenza inevitabilmente le scelte dei consumatori, dei lavoratori e dei produttori, alterando quindi il comportamento degli agenti economici il punto di equilibrio di mercato si sposta dal punto di ottimo paretiano e si crea quindi un eccesso di pressione, la quale può essere definita come una perdita di benessere per l'intera società. Tale perdita, infatti, non fa parte del gettito raccolto dallo Stato a fronte del pagamento del tributo, né rimane al soggetto passivo, è semplicemente una quota di benessere che non viene più prodotta dal mercato. Proprio per questo motivo l'altro aspetto importante da tenere in considerazione quando si modifica il sistema fiscale è l'efficienza, intesa come la minimizzazione dell'eccesso di pressione e quindi della perdita sociale di benessere provocata dagli effetti distorsivi della tassazione, l'efficienza punta quindi a rendere i tributi il più neutrali possibili, i quali devono quindi distorcere il meno possibile le scelte e i comportamenti degli operatori economici.

A tal proposito risulta molto esplicativo proporre un esempio grafico svolto nel corso di "Tassazione delle società e delle attività finanziarie" del professor Dino Rizzi presso l'università Ca Foscari di Venezia durante l'anno scolastico 2021/2022, riguardo gli effetti distorsivi provocati da un'imposta proporzionale sul reddito, il seguente esempio fa riferimento alla Figura 2. Supponiamo quindi che un individuo possa scegliere tra consumo (il quale implica lavoro) e tempo libero, se non ci fosse nessuna imposta il punto di equilibrio tra il vincolo di bilancio e la curva di utilità² U_0 dell'individuo sarebbe E. Introducendo un'imposta proporzionale al reddito $T=tw$, dove t è l'aliquota e w il salario lordo, il salario netto si riduce proprio di tw , infatti diventa $w-tw$. In questo caso

² Con curva di utilità si intende la rappresentazione sul piano cartesiano delle combinazioni dei beni (in questo caso consumo e tempo) che forniscono all'individuo (lavoratore) lo stesso livello di soddisfazione e utilità.

viene quindi distorto il prezzo relativo tra consumo e tempo libero, l'individuo sarà incentivato a diminuire il numero di ore di lavoro e quindi anche i suoi consumi; il vincolo di bilancio varierà come rappresentato in figura1, e si intersecherà con la curva di utilità U_2 dell'individuo in E'' . Se invece che proporzionale, l'imposta fosse fissa per raccogliere lo stesso aumento di gettito, il vincolo di bilancio si sposterebbe come rappresentato in figura, e il nuovo punto di intersezione tra la curva di utilità U_1 e il vincolo sarebbe E' . Dal momento che il gettito raccolto sarebbe lo stesso e la curva di utilità invece sarebbe inferiore, l'eccesso di pressione provocato dall'imposta proporzionale è proprio U_1-U_2 .

Figura 2) Effetti distortivi imposta sul reddito proporzionale



Fonte: Corso "Tassazione delle società e delle attività finanziarie" Ca Foscari Venezia

La differenza U_1-U_2 è quindi la perdita di benessere sociale o eccesso di pressione, che in questo caso sarebbe minimizzato adottando un'imposta in somma fissa anziché proporzionale, a scapito ovviamente dell'equità. Molto spesso il tax design, ossia colui che modifica o adotta il sistema fiscale, è costretto a trovare quindi un compromesso tra equità ed efficienza, per far sì che allo stesso tempo non vengano penalizzati gravemente gli individui con minori risorse e non ci sia un eccesso di pressione elevato.

Dalla letteratura possiamo quindi ricavare le definizioni di quattro tipologie di imposta:

- **In somma fissa:** è una forma di tassazione che prevede il versamento da parte del soggetto passivo di un tributo di ammontare stabilito a prescindere dal suo comportamento. Un esempio di imposta in somma fissa è, l'individuo A deve versare 50 euro all'anno a prescindere dal numero di ore lavorate o meno. Essa è l'imposta che meno distorce il comportamento degli agenti economici, proprio perché i contribuenti non hanno alcun interesse a variare le proprie scelte dal momento che l'ammontare da versare sarebbe sempre lo stesso. Ovviamente è intuibile che in termini di equità questa tipologia di imposta abbia parecchie lacune, con quest'ultima infatti non si farebbero distinzioni tra redditi alti e redditi bassi e non sarebbe quindi rispettato il principio di equità verticale.
- **Regressiva:** è un'imposta che ha aliquota media decrescente³, l'ammontare dell'imposta dovuta aumenta in misura meno che proporzionale rispetto alla base imponibile; all'aumentare del reddito anche l'aliquota marginale diminuisce. L'individuo A se percepisce 1000 euro, sui primi 500 dovrà pagare il 20% di imposta, mentre sui 500 successivi pagherà per esempio il 10%.
- **Proporzionale:** a differenza di quella regressiva ha l'aliquota media crescente, l'ammontare dell'imposta infatti aumenta in modo direttamente proporzionale all'aumentare della base imponibile. L'aliquota marginale rimane invariata per qualsiasi importo di base imponibile. Quest'imposta è anche chiamata flat tax, l'individuo A pagherà sempre per esempio il 15% di imposte.
- **Progressiva:** in questo caso l'aliquota media è crescente, proprio perché è crescente anche l'aliquota marginale, l'ammontare dell'imposta aumenta in misura più che proporzionale rispetto alla base imponibile. Se A percepisce 1000 euro, sui primi 500 pagherà il 10% di imposte mentre sui restanti 500 pagherà il 20%.

³ L'aliquota media si calcola come il rapporto tra l'ammontare dell'imposta versata e la base imponibile, l'aliquota marginale invece corrisponde all'aliquota applicata sull'ultima porzione di reddito del contribuente.

A titolo esemplificativo nella Tabella 1 viene illustrato un esempio di imposta progressiva per scaglioni.

Tabella 1) Esempio imposta sul reddito progressiva per scaglioni di reddito

Reddito (unità)	Aliquota (%)
0-10000	0%
10000-20000	10%
20000-50000	15%
50000-100000	25%
>100000	35%

Fonte: personale elaborazione

Nella tabella 1 viene rappresentato un semplice caso in cui la progressività viene ottenuta per scaglioni, infatti, ad ogni fascia di reddito verrà applicata un'aliquota specifica, per esempio un soggetto passivo che percepisce un reddito di 60mila euro dovrà pagare: $10000 \times 0\% + 10000 \times 10\% + 30000 \times 15\% + 10000 \times 25\% = 8000$ euro di tributi. L'aliquota media in questo esempio equivale a 13,33% mentre l'aliquota marginale a 25%.

In termini di equità l'imposta migliore è sicuramente quella progressiva; in termini di effetti redistributivi, infatti, viene naturale pensare che la scelta più giusta sia quella di tassare maggiormente le porzioni di reddito più elevate, piuttosto che tassare di più quelle più basse o non discriminare affatto. O.C. Nicolau e H. Llavador nel 2021 pubblicano sull'*American Economic Journal: Microeconomics* l'articolo "Inequality, Bipolarization, and Tax Progressivity", il quale mira a studiare possibili sistemi fiscali che siano in grado di ridurre la disuguaglianza dei redditi e la bipolarizzazione. In questo articolo i due autori dimostrano che un'imposta è realmente progressiva solamente se riduce la disuguaglianza dei redditi, e un'imposta riduce la disuguaglianza solamente se

riduce la bipolarizzazione. I due concetti sono quindi collegati e quindi un sistema fiscale che voglia perseguire tale obiettivo deve considerarli contemporaneamente.

Osservando però l'imposta progressiva in termini di efficienza, è possibile capire come questa influenzi il comportamento e quindi le scelte degli agenti economici e di conseguenza produca un'inefficienza. Come viene sostenuto nel libro "Scienza delle finanze" scritto da Gayer T. e S. Rosen H. (2019), diversi economisti hanno provato a capire la misura ottimale di quanto progressiva dovesse essere un'imposta; sfruttando anche il lavoro precedentemente svolto da Edgeworth, Stern prova a strutturare un modello che consenta di stabilire il livello di tassazione ottimale dei redditi. Stern riesce a dimostrare un risultato molto importante: più è elastica l'offerta di lavoro e meno deve essere progressiva l'imposta. In un'offerta di lavoro molto elastica, infatti, i lavoratori sostituiranno le ore di lavoro con il tempo libero molto facilmente e quindi un'imposta imposta elevata produce un effetto importante in termini di rinuncia a ore di lavoro, al contrario un'offerta di lavoro più rigida, sarà costituita da lavoratori che non rinunceranno facilmente alle ore di lavoro e quindi l'imposta potrà essere più progressiva.

Il livello ottimale di imposizione del reddito non è quindi un valore unitario, ma è strettamente correlato ai diversi fattori che condizionano l'offerta di lavoro stessa.

Nella letteratura soprattutto recente però, grazie al lavoro di diversi autori si sono consolidate delle posizioni sostenitrici dell'idea che ad un aumento della progressività non comporti necessariamente una diminuzione del benessere totale e quindi una perdita di efficienza. C. Gerber, A. Klemm e L.L.V. Mylonas nel 2020 su un articolo pubblicato nell'Oxford Bulletin of Economics and Statistics, attraverso una metodologia basata sulle regressioni sostengono che non ci sono i presupposti per affermare che una riduzione della progressività aumenti necessariamente la crescita e di conseguenza il benessere totale. Nei dati da loro utilizzati infatti, il sistema fiscale diventava meno progressivo, tuttavia, questo non implicava un aumento della crescita.

1.3 La base imponibile

Nei precedenti paragrafi abbiamo detto che per l'imposta personale sul reddito la base imponibile è proprio il reddito, quest'ultimo però non ha una definizione puntuale e precisa, ed è quindi soggetto a diversi criteri di misurazione. Come evidenziato da Bosi e Guerra (2020) nel libro "I tributi nell'economia italiana" dalla letteratura possiamo ricavare tre principali definizioni di reddito: reddito prodotto, reddito consumato e reddito entrata.

- **Reddito prodotto:** si riferisce ai redditi ottenuti in un certo arco di tempo, ricavati come corrispettivo della partecipazione ad un'attività produttiva, sostanzialmente si tratta del valore aggiunto, ossia la somma dei redditi prodotti dai diversi fattori della produzione. In questo per calcolare la base imponibile bisogna stabilire un arco temporale e sommare il valore dei nuovi beni e servizi prodotti con l'impiego di lavoro, di capitale e di fattori non riproducibili. La scelta del reddito prodotto come base imponibile implica però diverse complicazioni, innanzitutto riguardo l'inerenza dei costi sostenuti per la produzione dei beni o servizi, e riguardo al fatto che nella definizione di reddito prodotto non ci siano né le plusvalenze né le entrate straordinarie; tutto ciò potrebbe portare gli individui a comportamenti elusivi e di conseguenza a inefficienze.
- **Reddito entrata:** prova a superare i problemi riscontrati nel reddito prodotto, andando a considerare altri elementi importanti precedentemente tralasciati. Esso può essere infatti definito come l'ammontare massimo di risorse che può essere potenzialmente consumato in un dato periodo, garantendo alla fine dello stesso la medesima situazione patrimoniale esistente all'inizio del periodo. Per poter quindi calcolare la base imponibile va sommata la variazione del valore del patrimonio con il consumo, e grazie a questa definizione riusciamo come già anticipato a comprendere elementi che sfuggivano al reddito entrata; le plusvalenze o le minusvalenze patrimoniali, le entrate straordinarie (come l'eredità), le variazioni di valori mobiliari, sono tutte componenti che determinano la variazione del patrimonio e quindi in questo caso fanno parte della base imponibile. Comprendere però le plusvalenze all'interno del reddito tassato porta alla luce un rilevante problema, esse vanno tassate nel momento

in cui sono state maturate o realizzate? Sotto l'aspetto teorico sarebbe logico adottare il primo criterio, perché se sono maturate prima del momento in cui vengono pagati i tributi esse sono anche potenzialmente consumabili, tuttavia se le plusvalenze fossero incluse all'interno della base imponibile prima del loro effettivo realizzo, il pagamento dei tributi potrebbe creare grossi problemi di liquidità al contribuente che si troverebbe ad affrontare un'onerosa uscita monetaria prima ancora di aver effettivamente realizzato la plusvalenza. Verrebbe naturale pensare allora che sia il criterio del realizzo quello migliore da adottare, quest'ultimo però incentiva gli agenti economici a posticipare il realizzo delle plusvalenze per rimandare il pagamento dell'imposta, ci si troverebbe quindi di fronte ad un immobilizzo di risorse (effetto lock-in).

- **Reddito consumato:** si differenzia radicalmente dai precedenti perché per calcolare la base imponibile non si focalizza più sul reddito bensì sul consumo. Come base imponibile viene quindi identificata la spesa del contribuente, e a differenza del reddito prodotto viene esclusa dalla tassazione la parte di reddito risparmiato, Bosi e Guerra (2020) scrivono "il fondamento equitativo di questa definizione della base imponibile è che gli individui vengano tassati sulla base delle risorse che essi sottraggono al valore prodotto dalla collettività (consumi) e non sulla base del contributo che essi danno alla formazione delle risorse (reddito prodotto)". Considerare però il reddito consumato come base imponibile comporta innanzitutto un problema in termini di equità lampante; se viene escluso il risparmio dal reddito, la base imponibile risulta uguale ai soli redditi da lavoro e di conseguenza i redditi da capitale sarebbero esenti dalla tassazione. Tutto questo favorirebbe gli individui più ricchi della collettività, perché è proprio questa categoria sociale che si può permettere di risparmiare una quota più elevata dei propri redditi, mentre gli individui meno abbienti sarebbero costretti a pagare le tasse su una quota molto elevata dei loro redditi dal momento che possono sicuramente risparmiarne una parte molto minore rispetto ai primi.

Molte volte però nella realtà per calcolare la base imponibile non si adotta completamente una delle tre definizioni sopra riportate, ma si preferisce fare dei compromessi.

Quando si affronta il delicato tema della base imponibile bisogna tenere in considerazione anche la presenza dell'inflazione, se questa è elevata diventa rilevante decidere se con reddito imponibile si intende quello nominale o quello reale. Per evitare infatti che componenti puramente monetarie e non reali del reddito vengano tassate si può indicizzare il reddito e considerare quindi come base imponibile il reddito reale. Nella pratica però riuscire ad attuare l'indicizzazione in tutte le componenti e nei redditi diversi non è sicuramente semplice, di conseguenza nella realtà prevale il principio nominalistico su quello realistico.

Un'ultima scelta che bisogna poi attuare in fase di calcolo della base imponibile è quella che mette a confronto il reddito effettivo con il reddito normale; il primo è quello di cui il contribuente ha l'effettiva disponibilità nel periodo di imposta considerato e viene calcolato con il criterio di competenza o di cassa, mentre il secondo mira a cogliere le potenzialità reddituali dell'individuo in relazione al tempo e a soggetti simili, si definisce normale perché per calcolarlo l'arco temporale è definito in modo arbitrario. Il concetto di reddito normale può sembrare astratto e meno definibile rispetto a quello effettivo, diverse volte però la scelta del reddito normale risulta essere più consistente perché riesce a superare dei problemi che si riscontrano nel caso in cui si scelga il reddito effettivo. Innanzitutto, la scelta di quest'ultimo implica di dover calcolare il reddito secondo il criterio di competenza, il che è molto dispendioso in termini di tempo e risorse, o secondo il criterio di cassa, il quale in un sistema contributivo progressivo può risultare poco equo, perché per esempio arretrati e liquidità di fine rapporto verrebbero tassati con aliquote marginali alte. Un altro problema del reddito effettivo è rappresentato dal calcolo delle componenti di costo e ricavo, il quale risulta complesso in particolar modo per quanto riguarda l'ammortamento che si calcola in modo indipendente dalle variabili economiche effettive. Complicazioni aggiuntive vengono poi apportate dalla presenza di redditi non monetari e fluttuanti, infatti, in presenza di redditi molto variabili un'imposta progressiva sarebbe poco equa nei confronti di chi li possiede. Infine, bisogna considerare che se si sceglie il reddito effettivo si ha come arco

temporale di riferimento l'anno solare, il quale però non sempre coincide con il ciclo di vita economico delle imprese. Tutti questi elementi fanno sì che se l'accertamento dei redditi risulta particolarmente difficoltoso, il reddito normale viene preferito a quello effettivo, inoltre per le piccole imprese e i lavoratori autonomi si ricorre a degli studi di settore (concettualmente molto simili al reddito normale), per valutare la veridicità delle dichiarazioni dei contribuenti.

La delicata scelta della base imponibile sul reddito delle persone fisiche rappresenta un crocevia fondamentale per un sistema fiscale, Paolo di Caro (2019) evidenzia che il solo fatto di escludere i redditi finanziari e immobiliari dalla base imponibile, comporti delle pesanti conseguenze sul ruolo redistributivo che l'imposta sul reddito può assumere.

1.4) Deduzioni e detrazioni

Per poter meglio comprendere gli argomenti che verranno affrontati nei prossimi capitoli è necessario aver chiari i concetti di deduzione e detrazione, le quali entrambe agevolazioni fiscali, ma che vengono però distinte perché agiscono in maniera completamente differente.

La deduzione è un abbattimento della base imponibile, essa in pratica agevola il contribuente abbassando il reddito imponibile sul quale viene poi calcolata l'imposta. Ipotizziamo un mondo ideale in cui esiste un'unica aliquota $t=30\%$, se il reddito dell'individuo A è uguale a 100, in assenza di agevolazioni fiscali A dovrà pagare $100 \times 30\% = 30$ di tasse; se invece è presente una deduzione pari a 50, la base imponibile di A non sarà più 100 bensì $100 - 50 = 50$ e dovrà quindi pagare $50 \times 30\% = 15$ di tasse.

La detrazione è sempre un'agevolazione fiscale ma agisce diversamente dalla deduzione, entra in gioco in un momento successivo perché non abbatta la base imponibile ma abbassa direttamente l'imposta lorda. Se il reddito di A è 100, l'aliquota $t=30\%$ e la detrazione è pari a 30, A avrà un'imposta lorda pari a $100 \times 30\% = 30$, ma dovrà pagare un'imposta netta pari a $30 - 30 = 0$.

Viene qui rappresentato uno schema semplificato per rendere più chiaro al lettore come viene determinata l'imposta netta.

Tabella 2) Esempio di determinazione dell'imposta netta

Reddito (1000)	1000
Deduzioni (100)	-100
Base imponibile	=900
Aliquota (20%)	x20%
Imposta lorda	=180
Detrazioni (100)	-100
Imposta netta	=80

Fonte: Personale elaborazione

Come si può notare dalla tabella 2, deduzioni e detrazioni agiscono in momenti diversi. In questo specifico caso il reddito è pari a 1000, le deduzioni sono pari a 100, le detrazioni ammontano a 100 e l'aliquota è del 20%. Risulta però necessario evidenziare un aspetto molto importante; nella maggior parte dei sistemi tributari dei diversi paesi non è presente un'aliquota sola (chiamata anche in inglese flat tax), ma sono presenti diverse aliquote.

CAPITOLO II LA NO TAX AREA

2.1 Cosa si intende per no tax area

Nel precedente capitolo è stato affrontato il tema della base imponibile e quindi del reddito, si è inoltre discusso l'argomento dell'equità, arrivando a giungere alla conclusione che un sistema fiscale per garantire un'equa redistribuzione del reddito debba avere un'imposta progressiva. Viene lecito però anche chiedersi se sia veramente equo ed efficiente tassare i soggetti passivi nella totalità dei loro redditi percepiti, senza lasciare una fascia di reddito priva di imposizione fiscale. A tal proposito risulta utile definire il concetto di "no tax area", che è il nome con la quale viene identificata quella soglia di reddito entro la quale l'imposta dovuta è pari a zero, in altre parole identifica un'area del reddito esente da imposizione fiscale, come affermato da P. Bosi e M.C. Guerra. La no tax area è diversa da paese a paese, sia per quanto riguarda il modo attraverso il quale viene implementata sia per il suo ammontare; anche all'interno dello stesso Stato l'importo di essa può cambiare a seconda del contribuente in questione, per esempio in Italia ci sono considerevoli differenze tra dipendente pubblico e privato. Ovviamente più è ampia la soglia di reddito entro la quale l'imposta dovuta è nulla, maggiore sarà il sostegno alle fasce con il reddito più basso dei soggetti passivi, allo stesso tempo però sarà elevata anche la perdita di gettito provocata dalla no tax area, di nuovo quindi il cosiddetto tax design dovrà trovare il giusto equilibrio tra i due poli. Il modo con cui viene ottenuta e l'importo di questa fascia di reddito esentasse sono infatti influenzati da diversi fattori, come: la politica, il sistema economico e culturale dei diversi Stati, non è quindi possibile dare una definizione generica del suo ammontare e della sua formazione, ma va osservata in maniera specifica da paese a paese.

Un semplice esempio di no tax area si può osservare nella tabella 1, al primo scaglione di reddito che va da 0 a 10mila euro viene applicata un'aliquota pari a 0%, in quella fascia quindi non c'è imposizione fiscale. Imporre un'aliquota pari a 0% nella prima soglia di reddito è solo uno dei modi adottato da diversi paesi con cui viene ottenuta la no tax area, è possibile però percorrere strade diverse per raggiungere il medesimo obiettivo,

per esempio altri Stati come l'Italia si avvalgono di un sistema differente basato su deduzioni e detrazioni.

La no tax area ha come motivazioni alla base della sua esistenza, non solo ragioni intuibili di stampo etico e sociale, ma anche ragioni prettamente economiche; nei prossimi paragrafi si cercherà infatti di approfondire meglio tali motivazioni.

2.2 No tax area ed equità

Osservando puntigliosamente la definizione di equità basata sui principi di equità orizzontale e verticale affrontata nel paragrafo 1.2, viene lecito chiedersi se la no tax area rispetti tali principi. Focalizzandosi all'interno della soglia di reddito esentasse è possibile vedere come in tale area sia rispettato solamente il principio di equità orizzontale, mentre viene violata l'equità verticale. Supponiamo per esempio di avere due soggetti A e B, rispettivamente con reddito pari a 4000 e 8000 e le medesime condizioni familiari e patrimoniali; se la no tax area è pari a 10000, per entrambi i soggetti passivi l'imposta dovuta sarà pari a 0 e quindi nonostante i due individui abbiano una capacità contributiva diversa sono tassati nella stessa misura. E' possibile quindi affermare che introdurre una no tax area all'interno di un sistema fiscale sia poco equo? Sicuramente no, solo una lettura meramente meccanica della definizione di equità basata sui due principi può portare a questa conclusione, semplicemente al di sotto della no tax area non c'è imposizione per nessuno indipendente dal reddito percepito, proprio perché tale reddito viene considerato dal tax design talmente basso da non essere tassabile.

L'obiettivo forse più importante della no tax area è proprio quello di contrastare la povertà cercando di sollevare dal peso tributario i soggetti passivi che percepiscono un reddito molto basso. F. Maniquet e D. Neumann (2021) sostengono infatti che Sradicare la povertà è un obiettivo sociale che molte società (in particolar modo quelle maggiormente sviluppate e con un livello di Welfare State più elevato) si impegnano a raggiungere, spesso infatti questi paesi hanno come fine quello di riuscire a far sì che

tutti i redditi stiano al di sopra di una determinata soglia, la cosiddetta soglia di povertà⁴. Gli stati membri della comunità europea e gli Stati Uniti pubblicano periodicamente come parametro di riferimento le soglie di povertà e i tassi di povertà ufficiali, definiti come la frazione della popolazione con redditi al di sotto della soglia di povertà.

In Italia la soglia di povertà assoluta calcolata dall'Istat (Istituto Nazionale di statistica), tiene conto di diversi fattori, quali: il numero e l'età dei componenti del nucleo familiare, la ripartizione geografica di residenza della famiglia (Nord, Centro e Sud) e la tipologia del comune (centro, periferia o altro).

A titolo esemplificativo viene proposta una tabella calcolata con l'algoritmo proposto dall'Istat per 12 famiglie italiane.

Tabella 3) Soglie mensili di povertà assoluta Italia

Componenti	Luogo	Comune	Soglia mensile (euro)
1	Sud	Area metropolitana	627
2	Sud	Area metropolitana	897
3	Sud	Area metropolitana	1152
4	Sud	Area metropolitana	1400
1	Centro	Area metropolitana	802
2	Centro	Area metropolitana	1100
3	Centro	Area metropolitana	1377
4	Centro	Area metropolitana	1665
1	Nord	Area metropolitana	840
2	Nord	Area metropolitana	1165
3	Nord	Area metropolitana	1468
4	Nord	Area metropolitana	1780

Fonte: Personale elaborazione creata utilizzando l'algoritmo di calcolo della soglia di povertà assoluta indicato nel sito ufficiale dell'ISTAT.

⁴ La soglia di povertà è un indicatore che stabilisce il livello del reddito al di sotto del quale un individuo o un nucleo familiare sono considerati poveri.

L'algoritmo utilizzato nella Tabella 3 per calcolare la soglia di povertà assoluta è quello proposto dall'Istat, per quanto riguarda l'età dei componenti i primi due hanno età compresa tra 18 e 59 anni, mentre i secondi due hanno età compresa tra 11 e 17 anni. Come è possibile notare dalla Tabella 3 la soglia di povertà non è un parametro univoco e statico, ma è un indicatore che va osservato in base alle caratteristiche del nucleo familiare e del luogo di residenza; sempre osservando la Tabella 3 è evidente la differenza della soglia di povertà assoluta per famiglie (con lo stesso numero ed età di componenti) residenti in luoghi diversi, una no tax area per essere veramente equa dovrebbe quindi tenere conto anche di questo fattore. Una possibile idea potrebbe essere proprio quella di introdurre una no tax area individuale e personalizzata, pari alla soglia di povertà calcolata in base alle caratteristiche del nucleo familiare preso in considerazione.

Le soglie di povertà come precedentemente affermato sono degli indicatori fondamentali per valutare il benessere delle società, infatti, la povertà, oltre che comportare gravissime conseguenze alle persone direttamente colpite da questa condizione, implica delle grosse problematiche per l'intera collettività. Diversi studi infatti riescono a cogliere la correlazione tra povertà, crimine e salute; in una società nella quale dilagano quest'ultime anche i soggetti più benestanti ne subiscono le conseguenze, per esempio subendo furti e rischiando malattie.

La relazione tra salute e povertà viene osservata da molteplici autori, tra cui Shenaj H., Remzije R., e Marjan N, che nel 2017 pubblicano l'articolo "The poverty reducing effect of health-the case of Republic of Macedonia", nel quale, occupandosi specificamente del caso della Macedonia, dimostrano che la povertà e la cattiva salute sono biunivocamente legate, l'una influenza l'altra; la povertà aumenta la probabilità di cattiva salute e viceversa. Gli individui con un reddito al di sotto della soglia di povertà, infatti, sono spesso costretti a vivere in scarse condizioni igieniche, soffrire di malnutrizione, subire dei sovraffollamenti all'interno delle abitazioni in cui vivono, e ad avere un'assistenza e un'educazione sanitaria inadeguata. Tutti questi fattori non fanno altro che aumentare il rischio di malattie infettive e aumentare il tasso di mortalità. Inoltre, la produttività di un paese è condizionata sicuramente dallo stato di salute della popolazione, in generale più quest'ultima è sana e più potrà aumentare la produttività

del paese stesso, proprio perché le persone più sane possono lavorare di più rispetto alle persone malate e quindi il loro contributo all'economia sarà più elevato, ma questo aspetto sarà affrontato in modo più approfondito nel paragrafo 2.3.

Ludwig J., Duncan G.J. e Hirschfield P. nel maggio del 2001 pubblicano invece un articolo nel *Quarterly Journal of Economics* nel quale dimostrano la correlazione tra povertà e criminalità. Usando i dati di un esperimento randomizzato di mobilità che studia gli effetti di rilocalizzazione delle famiglie da quartieri ad alta povertà a quartieri a bassa povertà sulla criminalità giovanile, riescono a provare che nei quartieri a bassa povertà gli arresti giovanili per reati violenti sono dal 30% al 50% più bassi rispetto che nei quartieri ad alta povertà.

2.3 Ragioni economiche

Alla base della no tax area oltre che motivazioni di stampo etico e sociale come quelle descritte nel precedente paragrafo, ci sono ragioni prettamente economiche, le quali giacciono sicuramente in secondo piano rispetto alle prime ma assumono comunque una rilevanza importante.

Maniquet, F. e Neumann, D. nel 2021, con l'articolo "Well-Being, Poverty, and Labor Income Taxation: Theory and Application to Europe and the United States" pubblicato sull'*American Economic Journal: Microeconomics*, attraverso lo studio di un campione di paesi selezionati tra quelli che appartengono all'OCSE, sostengono che il sistema fiscale ottimale debba avere delle aliquote marginali addirittura negative per i redditi molto bassi.

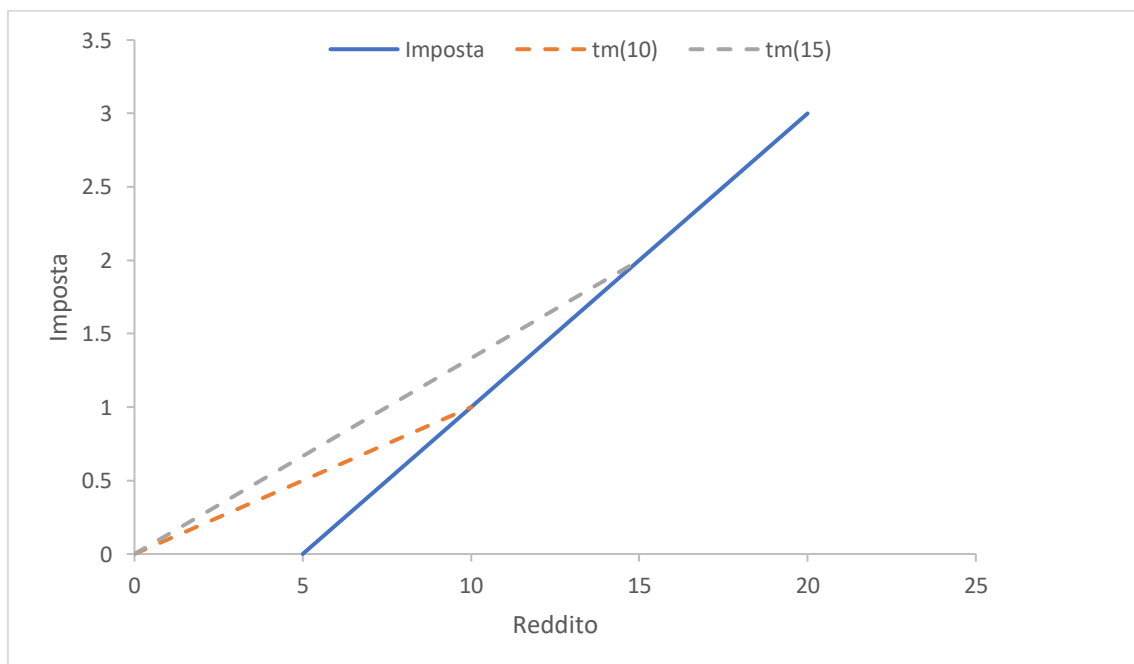
Una prima ragione è strettamente legata all'incentivo che questa agevolazione fiscale dà all'entrata nel mercato del lavoro; un soggetto inattivo è sicuramente più propenso a entrare attivamente nel mercato del lavoro nel momento in cui è presente una prima area esentasse per redditi al di sotto di una certa soglia. L'apporto di lavoro di quest'ultimo gioverebbe all'intera società per diversi motivi, esso infatti disporrebbe di maggiori risorse economiche da poter utilizzare e quindi aumenterebbe anche i propri consumi, di conseguenza apporterebbe maggiori risorse anche allo Stato attraverso le

imposte indirette; come già detto nel precedente paragrafo Il maggior contributo all'attività lavorativa finirebbe naturalmente con l'aumentare il potenziale produttivo dell'intero paese e perciò quest'ultimo possederebbe una maggiore ricchezza anche in termini economici.

Inoltre, la presenza della no tax area può essere vista anche come una forma di disincentivo alla piccola evasione fiscale; un soggetto che percepisce dei redditi bassi non dichiarando nulla ed evadendo il sistema fiscale (il cosiddetto "lavoro nero"), nel momento in cui venisse introdotta la no tax area e la soglia di questa fosse superiore ai suoi redditi, sarebbe incoraggiato a voler regolarizzare il proprio contratto dal momento che i suoi profitti non verrebbero tassati.

Infine, in un sistema in cui l'obiettivo è quello di ottenere un'imposta sul reddito progressiva, la no tax area applicata ad un'imposta proporzionale riesce a raggiungere questo risultato, come viene dimostrato in Figura 3).

Figura 3) Progressività ottenuta attraverso l'unione di una no tax area pari a 5 unità di reddito e di un'imposta proporzionale sul reddito pari al 20%



Fonte: Personale elaborazione

Nella Figura 3) è rappresentato un sistema fiscale in cui fino a reddito pari a 5 l'individuo non è tenuto a pagare nessuna imposta, sui redditi superiori invece l'aliquota è unica ed è pari al 20%.

Sostanzialmente questa imposta è ottenibile o attraverso un sistema basato su due aliquote (la prima per redditi inferiori di 5 pari a 0% e la seconda per redditi superiori a 5 pari a 20%), oppure attraverso un'unica aliquota per tutti i redditi pari a 20% e una deduzione pari a 5.

Grazie a questa semplice imposta si riesce ad ottenere la progressività, infatti, l'aliquota marginale è sempre superiore all'aliquota media (eccetto che all'interno della no tax area, nella quale saranno entrambe pari a 0); per esempio per reddito uguale a 10 il soggetto pagherà 1 di imposta, l'aliquota media sarà quindi del 10% e l'aliquota marginale del 20%. Nella Figura 3) si può osservare anche come l'aliquota media (tm) aumenti al crescere del reddito, i soggetti quindi con reddito maggiore sosterranno un'aliquota media più elevata.

2.4 Efficienza: il costo della no tax area

Riuscire ad offrire una no tax area rappresenta sicuramente un punto di merito per i diversi governi a capo dei propri paesi, tuttavia, per quest'ultimi l'area esentasse rappresenta chiaramente una perdita in termini di gettito e quindi un minor ammontare di risorse da poter redistribuire. Inoltre, seguendo un ragionamento logico, si prova a dimostrare come questa agevolazione fiscale non sia efficiente in termini economici, perché nonostante lo Stato implementando una no tax area rinunci ad una parte del suo gettito, l'eccesso di pressione⁵ o (perdita secca) prodotto dagli effetti distorsivi dell'imposizione fiscale non diminuisce, mentre se tale porzione di gettito a cui l'erario rinuncia viene utilizzata per diminuire in proporzione la tassazione per tutti i livelli di reddito, aumenta l'efficienza e di conseguenza diminuisce l'eccesso di pressione.

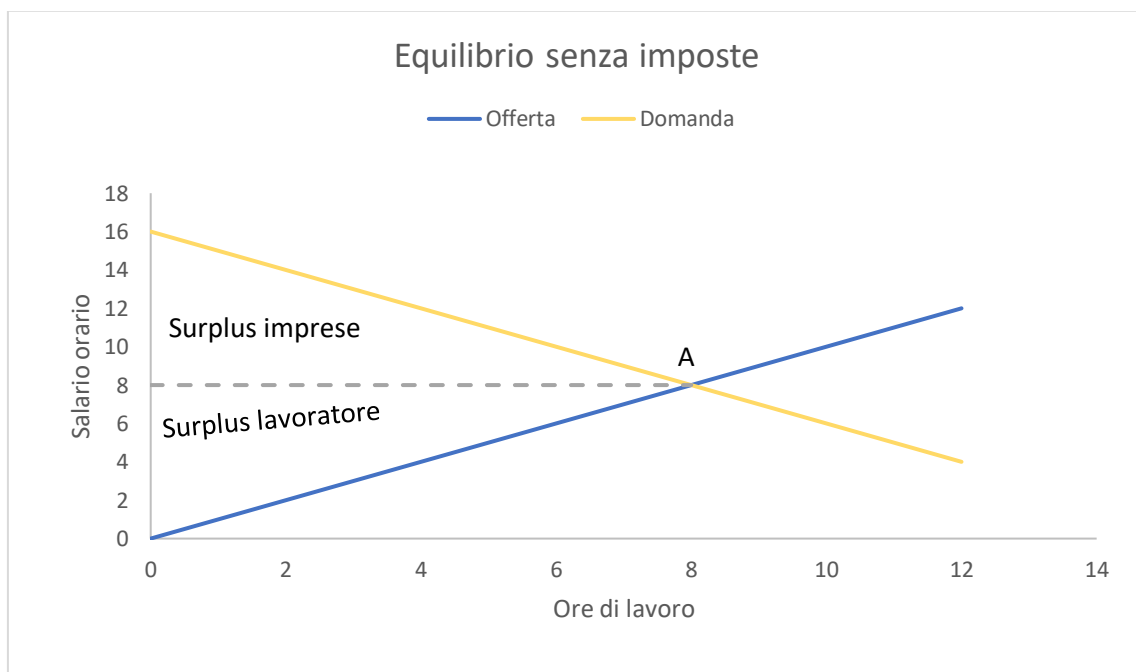
⁵ Secondo l'enciclopedia Treccani con eccesso di pressione (o perdita secca) si fa riferimento a quel termine utilizzato in scienza delle finanze per individuare la perdita di benessere sociale prodotta dall'introduzione di un'imposta distorsiva.

Partendo dal presupposto che in un mercato del lavoro privo di un'imposta sul reddito l'equilibrio prodotto dall'intersezione tra domanda e offerta di lavoro⁶ per un singolo individuo sarebbe quello individuato con la lettera A nella figura 4.

La domanda di lavoro è rappresentata dalla curva gialla che ha seguente equazione: $Y=16-X$.

L'offerta di lavoro è rappresentata dalla curva blu ed è pari a: $Y=X$.

Figura 4) Equilibrio mercato del lavoro senza imposte



Fonte: Personale elaborazione

L'equilibrio in Figura 4 viene quindi identificato in A; di conseguenza il lavoratore lavora 8 ore al giorno e guadagna 8 euro l'ora. Il benessere totale della società in questa situazione rappresentata nella Figura 4 è dato dall'area compresa sotto la curva della domanda e sopra la curva dell'offerta; in particolare nell'area compresa tra linea grigia tratteggiata e la domanda di lavoro viene rappresentato il surplus ottenuto dalle

⁶ Con offerta di lavoro ci si riferisce alla quantità di lavoro offerta dal singolo lavoratore, mentre con domanda di lavoro viene intesa la domanda richiesta dalle imprese sempre riguardante il singolo lavoratore. Le due curve vengono ipotizzate come segmenti e non come curve per questione di semplicità grafica.

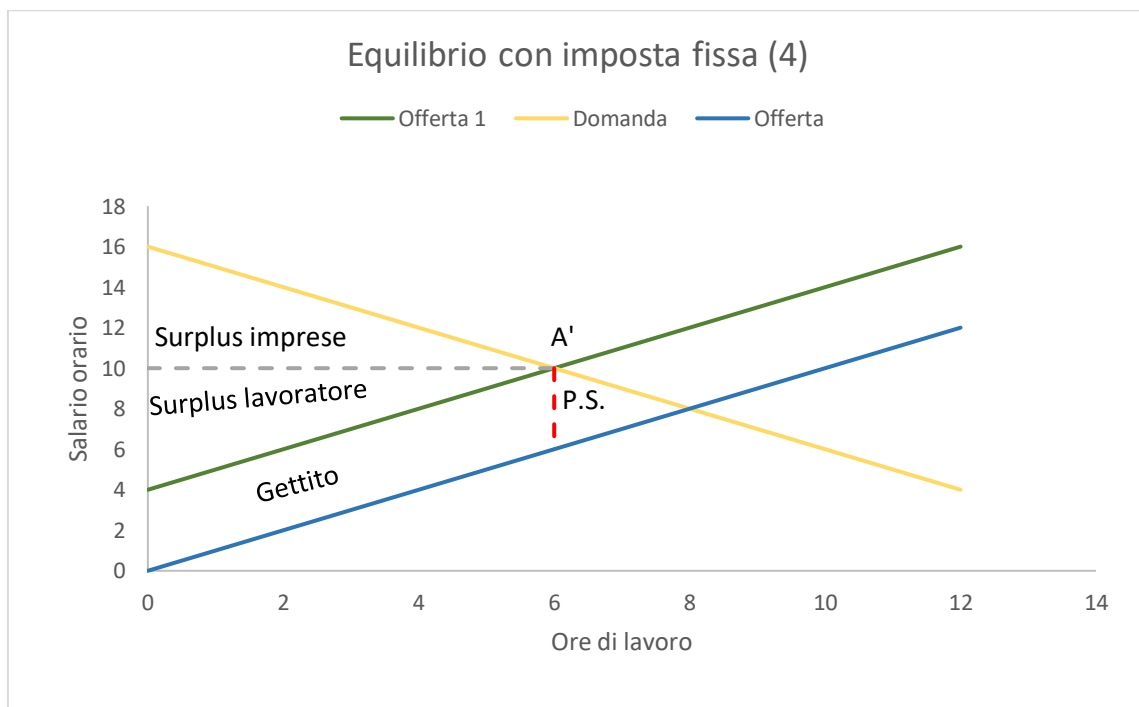
imprese, mentre l'area compresa tra linea grigia tratteggiata e l'offerta di lavoro rappresenta il surplus del lavoratore.

Riepilogando in Figura 4:

- Punto di equilibrio: (8,8)
- Surplus imprese: $(8 \times 8)/2 = 32$
- Surplus lavoratore: $(8 \times 8)/2 = 32$
- Surplus totale: $32 + 32 = 64$
- Reddito netto lavoratore: $8 \times 8 = 64$

L'introduzione di un'imposta fissa sul reddito per ogni ora lavorata pari a 4 (nell'esempio viene utilizzata un'imposta fissa per semplicità esplicativa e chiarezza grafica, ma lo stesso si potrebbe dimostrare con un'imposta proporzionale o progressiva) a carico del lavoratore, influenza il comportamento di quest'ultimi e determina quindi uno spostamento dell'offerta di lavoro verso l'alto. L'offerta di lavoro diventerebbe infatti: $Y = 4 + X$. Di conseguenza l'equilibrio diventerebbe quello rappresentato in Figura 5 e connotato con il simbolo A'.

Figura 5) Equilibrio mercato del lavoro con imposta fissa pari a 4



Fonte: Personale elaborazione.

Come si può notare dal grafico in Figura 5, lo spostamento verso l'alto della curva di offerta determina innanzitutto uno spostamento del punto di equilibrio, il quale passa da (8,8) a (6,10), di conseguenza si ha un minor surplus sia per quanto riguarda le imprese sia per quanto riguarda il lavoratore. Grazie all'imposta viene generato un gettito pari a 24 (6×4) e viene però provocato un eccesso di pressione tributaria, il quale rappresenta proprio la perdita di benessere totale subita dalla società.

Riepilogando in Figura 5:

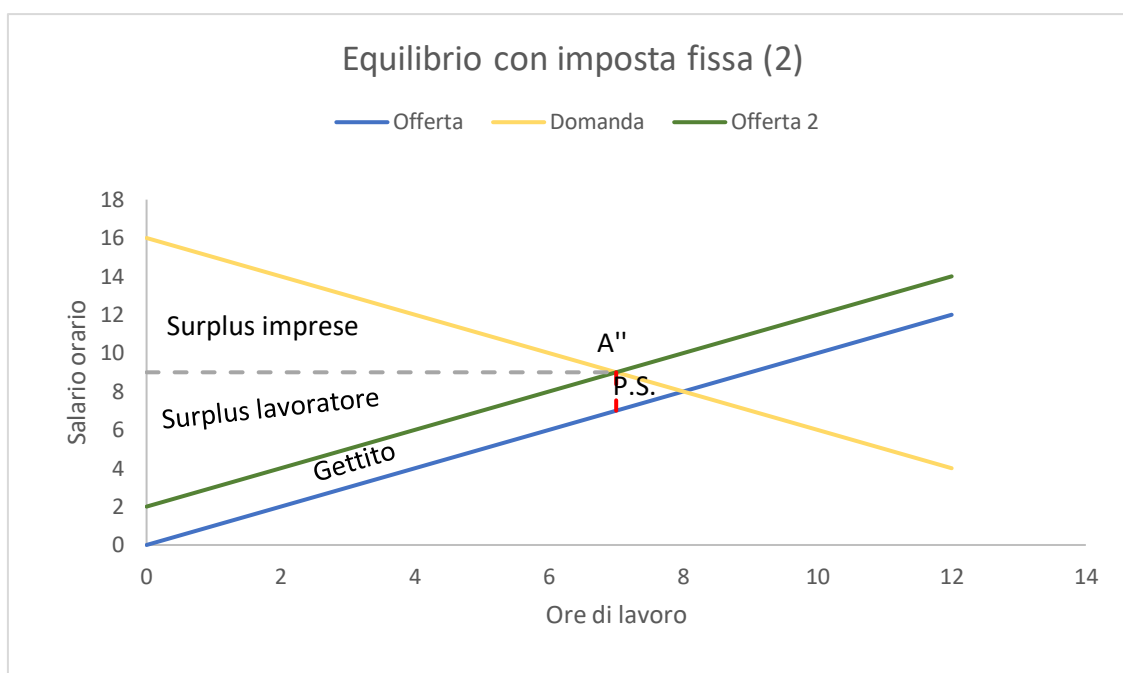
- Punto di equilibrio: (6,10)
- Surplus imprese: $(6 \times 6)/2 = 18$
- Surplus lavoratore: $(6 \times 6)/2 = 18$
- Gettito: $4 \times 6 = 24$
- Surplus totale: $18 + 18 + 24 = 60$
- Perdita secca: $(4 \times 2)/2 = 4$
- Reddito netto lavoratore: $(10 \times 6) - 24 = 36$

Ipotizziamo ora che le risorse di cui ha bisogno lo Stato siano 14 e non 24, esso potrebbe decidere di rinunciare alle 10 unità di gettito raccolte in più e diminuire l'imposta fissa sul reddito ponendola pari a 2 anziché a 4.

Attuando una politica di questo tipo la nuova offerta di lavoro (Offerta2) si avvicinerebbe all'offerta di lavoro del mercato senza imposte perché diverrebbe uguale a $Y = 2 + X$. Sostanzialmente la nuova imposta essendo di importo inferiore rispetto a quella considerata nel caso precedente, distorce meno il comportamento del lavoratore, il quale quindi ha un'offerta più simile a quella del caso senza imposte.

Il punto di equilibrio quindi, si sposterebbe nuovamente verso l'equilibrio iniziale, più precisamente giungerebbe in A'', come si può notare dalla Figura 6.

Figura 6) Equilibrio mercato del lavoro con imposta fissa pari a 2



Fonte: Personale elaborazione.

In questa situazione rappresentata in Figura 6 si può notare come effettivamente i surplus delle imprese e dei lavoratori siano maggiori rispetto al caso in cui l'imposta fissa sia pari a 4. Per quanto riguarda le entrate dello stato invece, come ci si poteva aspettare si ha una diminuzione del gettito, il quale diventa pari a 14 (7×2). Ponendo l'attenzione infine sulla perdita secca, si può notare come quest'ultima sia inferiore rispetto al caso in cui l'imposta fissa è pari a 4, con l'imposta fissa pari a 2 infatti essa diminuisce diventando uguale a 1, di conseguenza nelle circostanze descritte dalla Figura 6 c'è meno perdita di benessere totale, proprio perché l'equilibrio torna ad avvicinarsi a quello che il mercato produrrebbe in assenza di imposte. In altre parole, è come se il mercato fosse meno distorto perché un'imposta fissa pari a 2 ha effetti distorsivi minori rispetto ad un'imposta fissa di 4.

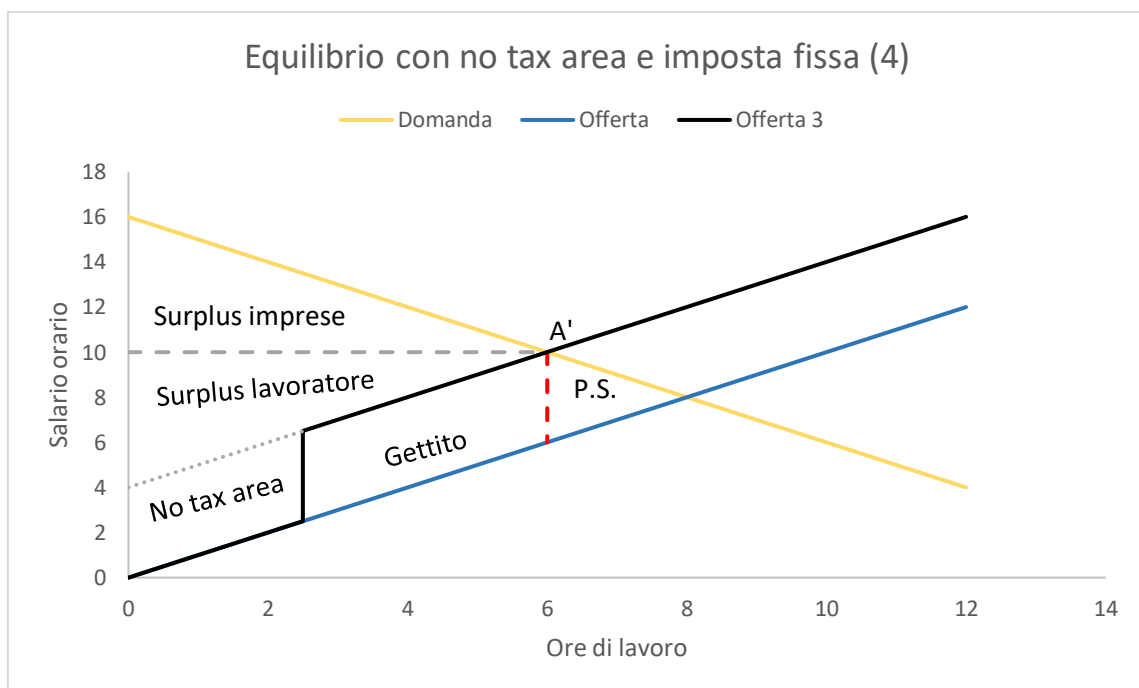
Riepilogando in Figura 6:

- Punto di equilibrio: (7,9)
- Surplus imprese: $(7 \times 7) / 2 = 24,5$
- Surplus lavoratore: $(7 \times 7) / 2 = 24,5$
- Gettito: $2 \times 7 = 14$

- Surplus totale: $24.5+24.5+14=63$
- Perdita secca: $(1 \times 2)/2=1$
- Reddito netto lavoratore: $(7 \times 9)-14= 49$

Il tax design potrebbe però decidere di rinunciare alle 10 unità di gettito che sarebbero raccolte in eccesso implementando una politica differente, fissando due imposte fisse per due diversi scaglioni: fino ad un reddito pari a quello stabilito l'imposta è pari a 0, mentre per redditi superiori alla soglia l'imposta fissa è pari a 4. In sostanza verrebbe implementata una no tax area. Questa situazione viene rappresentata nella Figura 7.

Figura 7) Equilibrio mercato del lavoro con no tax area



Fonte: Personale elaborazione

In Figura 7 si può osservare come la no tax area arrivi fino all'ora lavorata pari a 2.5; questo per il semplice motivo che il gettito al quale l'erario può rinunciare è pari a 10, ed essendo l'imposta fissa uguale a 4 euro l'ora, le ore esentasse saranno: $(10/4)=2.5$.

Con la nuova imposta sul reddito avente un'area esentasse fino a 2,5 e oltre questa soglia un'imposta fissa pari a 4, l'offerta di lavoro (offerta 3) presente nella Figura 7 non è più rappresentabile con una singola equazione, ma viene identificata come segue:

- $Y=X$ fino a $X < 2.5$.
- $Y=4+X$ per $X > 2.5$

La prima parte dell'equazione dell'offerta di lavoro è quella influenzata dalla no tax area; dal momento che sappiamo che il salario orario d'equilibrio sarà di 10 unità all'ora e le ore esenti dall'imposta sono 2.5, possiamo affermare come in questo esempio la soglia della no tax area sia 25 unità.

Di conseguenza l'offerta di lavoro può essere riscritta come segue:

- $Y=X$ per reddito < 25
- $Y=4+X$ per reddito > 25

Possiamo notare dalla Figura 7 come il nuovo punto di equilibrio sia il medesimo identificato nella situazione rappresentata dalla Figura 5, ossia lo stesso trovato nel caso in cui ci fosse un'unica imposta fissa pari a 4. Le differenze rispetto alla Figura 5 riguardano il gettito, il quale diminuisce di 10 unità (varia da 24 a 14) e il surplus del lavoratore che aumenta di 10 unità; in pratica grazie alla no tax area 10 unità vengono trasferite dal gettito raccolto al surplus del lavoratore.

Il surplus delle imprese invece rimane invariato dal momento che il punto di equilibrio non cambia, proprio perché inizialmente (fino ad un reddito pari a 25) grazie alla no tax area l'offerta di lavoro è la stessa che si produrrebbe in assenza di imposte e poi (per redditi superiori a 25) torna ad essere uguale a quella prodotta con l'imposta fissa pari a 4, di conseguenza interseca la domanda di lavoro nello stesso punto di quest'ultima.

Confrontando però la situazione descritta dalla Figura 7 con quella della Figura 6, è possibile osservare come il gettito raccolto sia lo stesso, ma il punto di equilibrio e soprattutto l'eccesso di pressione siano diversi. Quest'ultimo, infatti, aumenta di 3 unità (varia da 1 a 4).

La variazione della perdita secca può quindi essere interpretata come il costo effettivo della no tax area, perché lo stato raccogliendo lo stesso gettito potrebbe implementare la politica adottata nella Figura 6 e generare quindi una minore perdita secca, ottenendo cioè una maggiore efficienza.

In sostanza la no tax area nonostante rappresenti una perdita di gettito per lo stato, non ha alcun effetto positivo riguardo la diminuzione degli effetti distorsivi dell'imposizione.

Riepilogando in Figura 7:

- Punto di equilibrio: (6,10)
- Surplus imprese: $(6 \times 6) / 2 = 18$
- Surplus lavoratore: $(6 \times 6) / 2 + (2.5 \times 4) = 28$
- Gettito: $(3.5 \times 4) = 14$
- Surplus totale: $18 + 28 + 14 = 60$
- Perdita secca: $(2 \times 4) / 2 = 4$
- Reddito lavoratore: $(10 \times 6) - 14 = 46$

CAPITOLO III NO TAX AREA NELLA REALTA'

3.1 Introduzione al confronto

Come già detto nei precedenti capitoli la no tax area differisce da paese a paese in due principali caratteristiche: per il suo ammontare e per la modalità attraverso la quale viene ottenuta. In linea teorica si potrebbe pensare che queste due caratteristiche siano influenzate da diversi fattori dei paesi presi in considerazione, quali:

- Livello di welfare (se è alto ci si aspetta che anche per quanto riguarda la no tax area il livello rimanga tale).
- Benessere della società (una società con un benessere elevato potrà permettersi economicamente una soglia di reddito esente alta).
- Orientamento politico del governo.

Oltre che essere influenzata da diversi fattori la no tax area come si è detto nei precedenti capitoli, si pensa possa essere in grado di:

- Incentivare gli individui all'entrata nel mondo del lavoro.
- Diminuire il lavoro nero e quindi l'evasione.

In questo capitolo verranno messi a confronto i diversi paesi e si cercheranno di mettere in luce i risultati che questi fattori hanno generato, ponendo quindi le basi per l'analisi che verrà svolta nel successivo capitolo.

Nel quarto capitolo, infatti, si proverà a trarre delle conclusioni tenendo conto del costo della vita e del valore della moneta del paese considerato, riguardo l'effettivo welfare che gli Stati garantiscono in merito alla salvaguardia di una no tax area che consenta agli individui una buona esistenza.

Infine, verrà effettuato un particolare approfondimento riguardo il particolare caso italiano, provando a capire se la no tax area è la migliore che si possa ottenere in base alle caratteristiche del nostro paese.

3.2 No tax area in Italia

Come scrive Clelia Tesone nell'articolo "No tax area: come funziona?" pubblicato il 12 marzo 2022 su fiscomania.com, la no tax area in Italia è stata disciplinata per la prima volta grazie alla legge n.289 del 2002, riguardo le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato, entrata in vigore il primo gennaio dell'anno successivo. In particolar modo grazie all'articolo 2, questa legge aveva come obiettivo quello di escludere forme di tassazione rispetto a quella fascia di persone che percepivano un reddito collocato al di sotto della soglia di sussistenza.

Inizialmente in Italia la no tax area era semplicemente una deduzione dal reddito imponibile complessivo, citando direttamente la legge n.289 del 2002 "Dal reddito complessivo, aumentato del credito d'imposta di cui all'articolo 14 e al netto degli oneri deducibili di cui all'articolo 10, si deduce l'importo di 3000 euro".

Successivamente il legislatore ha modificato le disposizioni dettate da questa legge diverse volte, introducendo una serie di detrazioni per lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e pensionati, che diventano decrescenti al crescere del reddito.

Per quanto riguarda le detrazioni per reddito da lavoro dopo la riforma fiscale del 01/01/2022 introdotta con la legge di bilancio 2022, sono regolate dal variato art. 13 del TUIR (Testo unico delle imposte sui redditi, introdotto nell'ordinamento col D.P.R. n. 917 del 22 dicembre 1986).

L'art. 13 del TUIR divide i redditi a cui spettano delle detrazioni in tre categorie: da lavoro dipendente, da pensione e da lavoro autonomo.

Nel primo comma l'articolo regola i redditi da lavoro dipendente: "Se alla formazione del reddito complessivo concorrono uno o più redditi di cui agli articoli 49, con esclusione di quelli indicati nel comma 2, lettera a), e 50, comma 1, lettere a), b), c), c-bis), d), h-bis) e l), spetta una detrazione dall'imposta lorda, rapportata al periodo di lavoro nell'anno, pari a:

a) 1.880 euro, se il reddito complessivo non supera 15.000 euro. L'ammontare della detrazione effettivamente spettante non può essere inferiore a 690 euro. Per i rapporti

di lavoro a tempo determinato, l'ammontare della detrazione effettivamente spettante non può essere inferiore a 1.380 euro;

b) 1.910 euro, aumentata del prodotto tra 1.190 euro e l'importo corrispondente al rapporto tra 28.000 euro, diminuito del reddito complessivo, e 13.000 euro, se l'ammontare del reddito complessivo è superiore a 15.000 euro ma non a 28.000 euro;

c) 1.910 euro, se il reddito complessivo è superiore a 28.000 euro ma non a 50.000 euro; la detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 50.000 euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 22.000 euro.

La detrazione spettante ai sensi del comma 1 è aumentata di un importo pari a 65 euro, se il reddito complessivo è superiore a 25.000 euro ma non a 35.000 euro".

Viene proposta una tabella riassuntiva delle detrazioni citate in Figura 8.

Figura 8) Detrazioni annuali per redditi da lavoro dipendente

REDDITO COMPLESSIVO	MISURA DELLA DETRAZIONE
Reddito complessivo non superiore a 15.000 euro	1.880 euro (in ogni caso non inferiore a 690 euro o, se a tempo determinato, a 1.380 euro)
Reddito complessivo superiore ai 15.000 euro e fino a 28.000 euro	$1.910 + 1.190 \times [(28.000 - \text{reddito complessivo}) / 13.000]$
Reddito complessivo superiore a 28.000 euro e fino a 50.000 euro	$1.910 \times [(50.000 - \text{reddito complessivo}) / 22.000]$
Reddito complessivo superiore a 50.000 euro	Nessuna detrazione

Fonte: Circolare n.4/E del 2022 Agenzia delle Entrate

In relazione alla Figura 8 va ricordato che la detrazione è aumentata di un importo pari a 65 euro, se il reddito complessivo è superiore a 25.000 euro ma non a 35.000 euro.

Dalla Figura 8 e dal primo comma dell'art. 13 del TUIR è possibile notare come la no tax area sia diversa per ogni scaglione di reddito complessivo annuo preso in considerazione. Per i lavoratori dipendenti con redditi annui al di sotto di 15000 euro la detrazione ammonta a 1880 euro, di conseguenza dal momento che in tale scaglione l'aliquota è pari al 23%, la soglia della no tax area è pari a 8175 euro. Un lavoratore dipendente che lavora in Italia ed ha un reddito inferiore a 8175 euro sarà esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Un aspetto curioso del sistema di detrazioni da reddito di lavoratore dipendente è che la detrazione è superiore per le persone con un reddito compreso tra 15000 e 28000 euro, rispetto a chi percepisce un reddito inferiore a 15000 euro. Le ragioni di questa scelta sono probabilmente più orientate a fini economici che etico-sociali.

Bisogna ricordare però che il calcolo delle detrazioni si basa sul periodo di lavoro, infatti l'art. 13, comma 1, del TUIR (è l'articolo che determina anche le informazioni sintetizzate dalla Figura 8), recita "Se alla formazione del reddito complessivo concorrono uno o più redditi di cui agli articoli 49, con esclusione di quelli indicati nel comma 2, lettera a), e 50, comma 1, lettere a), b), c), c-bis), d), h-bis) e i), spetta una detrazione dall'imposta lorda, rapportata al periodo di lavoro nell'anno" quindi per un contribuente che lavora come dipendente tutto l'anno il periodo lavorativo sarà 365 giorni e di conseguenza le detrazioni saranno quelle rappresentate in Figura 8, mentre per un dipendente con un periodo di lavoro inferiore ai 365 la detrazione sarà minore.

Supponiamo per esempio un soggetto con un unico contratto di lavoro di 6 mesi in un anno d'imposta, il quale percepisce un reddito complessivo pari a 8000 euro; questo contribuente ha un reddito che si colloca nel primo scaglione, di conseguenza la sua detrazione di riferimento sarà 1880 euro, importo che se moltiplicato per il rapporto tra periodo di lavoro e anno d'imposta ($180/365$), darà come risultato la detrazione ottenuta dal lavoratore, cioè $1880 * (182/365) = 940$ euro. Tuttavia, l'art. 13 comma 1 del TUIR, prevede che la detrazione minima per i redditi da lavoro dipendente con contratto a tempo determinato fino a 15000 euro sia di 1380 euro, quindi sarà questa l'effettiva detrazione spettante. Di conseguenza un lavoratore che lavora 3 mesi all'anno non sarà tenuto a pagare l'imposta se percepisce redditi inferiori a 6000 euro. Nel nostro caso il

contribuente che percepisce 8000 euro in sei mesi di lavoro, viene quindi tassato su 2000 euro.

Nel caso in cui un soggetto aderisse invece ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato e nell'anno d'imposta non percepisse redditi superiori a 15000 euro, la detrazione minima sarebbe di 690 euro, indipendentemente dal periodo di lavoro.

Anche la scelta di strutturare le detrazioni in base al periodo di lavoro ha portato alla nascita di nuovi conflitti e perplessità, a rimetterci in termini di convenienza sono soprattutto i lavoratori "stagionali" o quelli saltuari, i quali lavorano per periodi molto più brevi rispetto a 365 giorni e di conseguenza hanno diritto ad una minore detrazione. Viene infatti spontaneo fare il confronto fra un contribuente che lavora 6 mesi l'anno full-time (36 ore a settimana) e un contribuente che lavora part-time (18 ore a settimana) per 12 mesi l'anno, le ore lavorate a fine anno saranno le medesime, eppure al primo verrà riconosciuta una detrazione pari a $(182/365)*1880=940$ euro (1380 se il contratto era a tempo determinato), mentre la detrazione spettante al secondo sarà di $(365/365)*1880=1880$ euro.

Si è finora visto a quanto ammontano e come vengono calcolate le detrazioni per i redditi di lavoro dipendente, la quale però è una categoria ampia e variegata, risulta quindi giusto chiarire quali effettivamente siano le categorie di reddito che possono essere racchiuse nella classe del lavoro di dipendente, individuando quei lavoratori che avranno diritto alle detrazioni prima illustrate.

Dall'art. 13 comma 1 del TUIR, è possibile osservare come:

- Sono redditi di lavoro dipendente quelli che derivano da rapporti aventi per oggetto la prestazione di lavoro, con qualsiasi qualifica, alle dipendenze e sotto la direzione di altri, compreso il lavoro a domicilio quando è considerato lavoro dipendente secondo le norme della legislazione sul lavoro.

Sono poi assimilati ai redditi di lavoro dipendente e hanno quindi diritto alle medesime detrazioni:

- I compensi percepiti dai lavoratori soci delle cooperative di produzione, lavoro e servizi, delle cooperative agricole, della piccola pesca e di prima trasformazione dei prodotti agricoli.
- I compensi percepiti come premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale.
- Le borse di studio.
- I compensi ricevuti in relazione agli uffici di amministratore, sindaco o revisore di società, associazioni e altri enti; alla collaborazione a giornali, riviste ed enciclopedie; a rapporti di collaborazione aventi per oggetto la prestazione di attività svolte senza vincolo di subordinazione a favore di un determinato soggetto nel quadro di un rapporto unitario e continuativo.
- Le remunerazioni dei sacerdoti e dei soggetti impegnati in lavori socialmente utili in conformità a specifiche disposizioni normative.

Sono esclusi da questa classificazione i redditi derivanti da pensione, l'art.13 comma 3 del TUIR, infatti, per questa categoria di individui, adotta delle detrazioni differenti:

“Se alla formazione del reddito complessivo concorrono uno o più redditi di pensione di cui all'articolo 49, comma 2, lettera a), spetta una detrazione dall'imposta lorda, non cumulabile con quella prevista al comma 1 del presente articolo, rapportata al periodo di pensione nell'anno, pari a:

a) 1.955 euro, se il reddito complessivo non supera 8.500 euro. L'ammontare della detrazione effettivamente spettante non può essere inferiore a 713 euro;

b) 700 euro, aumentata del prodotto fra 1.255 euro e l'importo corrispondente al rapporto fra 28.000 euro, diminuito del reddito complessivo, e 19.500 euro, se l'ammontare del reddito complessivo è superiore a 8.500 euro ma non a 28.000 euro;

c) 700 euro, se il reddito complessivo è superiore a 28.000 euro ma non a 50.000 euro. La detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 50.000 euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 22.000 euro.

La detrazione spettante ai sensi del comma 3 è aumentata di un importo pari a 50 euro, se il reddito complessivo è superiore a 25.000 euro ma non a 29.000 euro.”

Figura 9) Detrazioni annuali per redditi da pensione

REDDITO COMPLESSIVO	MISURA DELLA DETRAZIONE
Reddito complessivo non superiore a 8.500 euro	1.955 euro (in ogni caso non inferiore a 713 euro)
Reddito complessivo superiore a 8.500 euro e fino a 28.000 euro	$700 + 1.255 \times [(28.000 - \text{reddito complessivo}) / 19.500]$
Reddito complessivo superiore a 28.000 euro e fino a 50.000 euro	$700 \times [(50.000 - \text{reddito complessivo}) / 22.000]$
Reddito complessivo superiore a 50.000 euro	Nessuna detrazione

Fonte: Circolare n.4/E del 2022 Agenzia delle Entrate

Come si può notare dalla Figura 9 e dall'art.13 comma 3 del TUIR, per i pensionati si ha una no tax area pari a 8500 euro, la quale è più elevata rispetto a quella dei lavoratori dipendenti, infatti, quest'ultimi non dovevano versare l'imposta sul reddito se percepivano meno di 8145 euro l'anno.

Va ricordato che come per i lavoratori dipendenti anche per i pensionati la detrazione non viene calcolata sempre sull'intero importo, ma va rapportata al periodo di pensione nell'anno.

L'art. 13 del TUIR al comma 5 definisce poi l'ultima categoria di individui aventi diritto alle detrazioni da lavoro, ossia i contribuenti che percepiscono redditi da lavoro autonomo: "Se alla formazione del reddito complessivo concorrono uno o più redditi di cui agli articoli 50, comma 1, lettere e), f), g), h) e i), ad esclusione di quelli derivanti dagli assegni periodici indicati nell'articolo 10, comma 1, lettera c), fra gli oneri deducibili, 53, 66 e 67, comma 1, lettere i) e l), spetta una detrazione dall'imposta lorda, non cumulabile con quelle previste ai commi 1, 2, 3 e 4 del presente articolo, pari a:

- a) 1.265 euro, se il reddito complessivo non supera 5.500 euro;
- b) 500 euro, aumentata del prodotto fra 765 euro e l'importo corrispondente al rapporto fra 28.000 euro, diminuito del reddito complessivo, e 22.500 euro, se l'ammontare del reddito complessivo è superiore a 5.500 euro ma non a 28.000 euro;

b-bis) 500 euro, se il reddito complessivo è superiore a 28.000 euro ma non a 50.000 euro. La detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 50.000 euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 22.000 euro.

5-bis. Se alla formazione del reddito complessivo concorrono redditi derivanti dagli assegni periodici indicati fra gli oneri deducibili nell'articolo 10, comma 1, lettera c), spetta una detrazione dall'imposta lorda, non cumulabile con quelle previste dai commi 1, 2, 3, 4 e 5, in misura pari a quelle di cui al comma 3, non rapportate ad alcun periodo nell'anno.

5-ter. La detrazione spettante ai sensi del comma 5 è aumentata di un importo pari a 50 euro, se il reddito complessivo è superiore a 11.000 euro ma non a 17.000 euro”.

Nella Figura 10 viene proposto uno schema di sintesi delle detrazioni per redditi di lavoro autonomo.

Figura 10) Detrazioni annuali redditi di lavoro autonomo

REDDITO COMPLESSIVO	MISURA DELLA DETRAZIONE
Reddito complessivo non superiore a 5.500 euro	1.265 euro
Reddito complessivo superiore a 5.500 euro e fino a 28.000 euro	$500 + 765 \times [(28.000 - \text{reddito complessivo}) / 22.500]$
Reddito complessivo superiore a 28.000 euro e fino a 50.000 euro	$500 \times [(50.000 - \text{reddito complessivo}) / 22.000]$
Reddito complessivo superiore a 50.000 euro	Nessuna detrazione

Fonte: Circolare n.4/E del 2022 Agenzia delle Entrate

Dalla Figura 10 possiamo notare come la no tax area per lavoratori autonomi sia pari a 5500 euro.

I redditi riconducibili al lavoro autonomo sono sostanzialmente:

- Ovviamente quelli che derivano dall'esercizio di arti e professioni
- I redditi derivanti da attività commerciale non esercitate abitualmente

- I redditi derivanti da attività di lavoro autonomo non esercitate abitualmente o dalla assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere
- I compensi per l'attività libero professionale intramuraria del personale dipendente del Servizio sanitario nazionale
- Le indennità, gettoni di presenza ed altri compensi corrisposti dallo Stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni per l'esercizio di pubbliche funzioni, sempreché le prestazioni non siano rese da soggetti che esercitano un'arte o professione e quelle percepite dai membri del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo e le indennità, comunque denominate, percepite per le cariche elettive
- Le rendite vitalizie e rendite a tempo determinato, costituite a titolo oneroso, diverse da quelle aventi funzione previdenziale
- Altri assegni periodici, comunque denominati, alla cui produzione non concorrono attualmente né capitale né lavoro.

Dal 5 comma dell'articolo 13 del TUIR possiamo notare come queste detrazioni si differiscano rispetto a quelle per i dipendenti e pensionati, principalmente per due aspetti: il primo è sicuramente l'importo più basso, derivante dal fatto che l'ordinamento italiano tende a tutelare maggiormente il lavoro svolto da dipendente piuttosto che quello svolto da un lavoratore autonomo, il secondo invece si riferisce al fatto che le detrazioni per quest'ultimi, non sono rapportate al periodo di lavoro, proprio perché viene a mancare quel rapporto contrattuale presente per i lavoratori dipendenti, che definisce il rapporto di lavoro e quindi la sua durata.

Il legislatore ha poi voluto evidenziare la non cumulabilità delle detrazioni di lavoro autonomo con quelle per lavoro di dipendenti e pensionati.

Riepilogando in Italia sono presenti tre no tax area ottenute attraverso detrazioni:

- Lavoratori dipendenti: 8175 euro
- Pensionati: 8500 euro
- Lavoratori autonomi: 5500 euro.

3.3 Francia, Germania, Regno Unito e Svizzera

Questo paragrafo sarà dedicato a tre paesi territorialmente e culturalmente vicini che adottano il medesimo sistema per ottenere la no tax area, ossia: Francia, Germania e Regno Unito. Verrà poi affrontato a fine paragrafo il caso della Svizzera.

Le tre potenze dell'economia mondiale sopra citate, infatti, hanno scelto il sistema considerato più semplice per ottenere la no tax area, strutturando l'imposta progressiva sul reddito per scaglioni e ponendo l'aliquota corrispondente al primo scaglione di reddito pari a 0%.

Figura 11) Imposta personale sul reddito annuale in Francia (in euro)

Francia	
Fino a 10.064	0%
da 10.065 a 25.659	11%
da 25.660 a 73.369	30%
da 73.370 a 157.806	41%
oltre 157.807	45%

Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati Commissione Europea

Come si può notare in Figura 11 la no tax area francese sul reddito delle persone fisiche ammonta a 10064 euro, essa è rappresentata dal primo scaglione del reddito, per redditi superiori l'individuo sarà costretto a versare delle imposte.

Va ricordato però come scrive P., Mistura (2020) nell'articolo "La progressività dell'imposta sul reddito delle persone fisiche: un confronto tra paesi europei" pubblicato sull'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, che a differenza dell'imposta sul reddito delle persone fisiche italiana (ossia l'Irpef), la quale stabilisce un'imposizione a livello individuale, in Francia l'imposta è basata sul nucleo fiscale, ossia la base imponibile è costituita dalla somma dei redditi prodotti dalle singole persone appartenenti al nucleo fiscale, il cui ammontare viene poi diviso in quote per i singoli contribuenti.

Una situazione molto simile a quella francese è in vigore anche in Germania, la quale ottiene la no tax area attraverso lo stesso schema utilizzato dalla Francia, come viene illustrato in Figura 12.

Figura 12) Imposta personale sul reddito annuale in Germania (in euro)

Germania		
Fino a 9.000		0%
da 9.001 a 54.949	14% crescendo progressivamente al	42%
da 54.950 a 260.532		42%
oltre 260.533		45%

Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati Commissione Europea

Dalla Figura 12 è facile vedere come la no tax area tedesca sia pari a 9000 euro, leggermente inferiore quindi a quella francese.

Un aspetto importante del sistema tedesco però, come affermato da P., Mistura (2020), è che le coppie legalmente sposate hanno la possibilità di presentare le dichiarazioni dei redditi congiunte e nel suddetto caso gli estremi degli scaglioni aumentano, di conseguenza una coppia che presenta una dichiarazione congiunta ha una no tax area pari a 18000 euro.

Nel Regno Unito ad eccezione della Scozia la progressività dell'imposta sul reddito si sostanzia nel sistema a scaglioni rappresentato in Figura 13.

Figura 13) Imposta personale sul reddito annuale nel Regno Unito (in sterline)

Band	Taxable income	Tax rate
Personal Allowance	Up to £12,570	0%
Basic rate	£12,571 to £50,270	20%
Higher rate	£50,271 to £150,000	40%
Additional rate	over £150,000	45%

Fonte: GOV.UK

In Figura 13 il primo scaglione con rispettiva aliquota pari a 0% è rappresentato dai redditi inferiori a 12570 sterline britanniche. Considerando che attualmente 1 sterlina britannica equivale a 1 euro, la no tax area del Regno unito è pari a circa 14707 euro.

In Svizzera il sistema con cui viene ottenuta la no tax area è lo stesso di quello francese, tedesco e britannico, la particolarità del sistema svizzero però è che presenta un numero di scaglioni molto elevato (15).

Secondo l'articolo di L., Campanelli "Il sistema tributario elvetico riflette la forma confederale dello stato" pubblicato sulla rivista online dell'Agenzia delle Entrate Fisco Oggi, riguardante il sistema fiscale svizzero, i redditi esenti dall'imposta sul reddito, in questo paese, sono quelli inferiori a 14500 franchi svizzeri ossia circa 13920 euro.

Va però ricordato che in Svizzera le imposte comunque pagate al di fuori della no tax area, sono di molto inferiori rispetto agli altri paesi fino ad ora considerati, basti pensare che gli scaglioni successivi al primo contengono aliquote pari a 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 11,5 %. La Svizzera è infatti uno dei paesi (tra quelli analizzati) in cui l'imposizione sul reddito risulta essere più bassa.

3.4 I due colossi mondiali: Cina e USA

Dopo aver osservato la no tax area di Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Svizzera, verrà ora analizzata in questo paragrafo la situazione riguardante Cina e USA, due paesi che nonostante le importanti differenze politiche e sociali adottano il medesimo schema per ottenere la no tax area.

In Cina viene ottenuta la progressività dell'imposta sul reddito attraverso il già osservato sistema a scaglioni, come si può osservare in Figura 14.

Figura 14) Imposta sul reddito annuale in Cina (dati in yuan)

Reddito imponibile annuo	Aliquota marginale	Imposta marginale	Imposta cumulata
Fino a 36.000	3%	1.080	1.080
Da 36.001 a 144.000	10%	10.800	11.880
Da 144.001 a 300.000	20%	31.200	43.080
Da 300.001 a 420.000	25%	30.000	73.080
Da 420.001 a 660.000	30%	72.000	145.080
Da 660.001 a 960.000	35%	105.000	250.080
Oltre 960.000	45%	-	-

Fonte: Fisco Oggi su dati del sito istituzionale del governo della Cina

L'imposta sul reddito da lavoro in Cina è quindi suddivisa in 7 scaglioni, come viene rappresentato in Figura 14, come si può notare però il primo scaglione ha aliquota pari al 3% e non allo 0%. Per garantire una fascia di reddito esente dall'imposta la Cina ha deciso quindi di adottare una deduzione per singolo lavoratore pari a 5000 yuan mensili ossia 60000yuan annui. Essendo 1 yuan (valuta cinese) pari a 0,14 euro, la no tax area cinese equivale a circa 8400 euro, importo molto simile a quello per i lavoratori dipendenti residenti in Italia.

Scriva F. Santini, nell'articolo "La Cina ha sottoscritto oltre 100 Trattati contro le doppie imposizioni e quello con l'Italia risale al 31 ottobre del 1986", pubblicato il 12/05/2022 sulla rivista online dell'Agenzia delle Entrate Fisco Oggi, che per quanto riguarda la base imponibile per l'imposta sul reddito, vi rientrano: reddito da lavoro dipendente, reddito da prestazione di servizi professionali, royalties⁷ e reddito derivante da diritti di autore.

⁷ Secondo l'enciclopedia Treccani con "royalty" si fa riferimento a quel termine che identifica il compenso riconosciuto al proprietario di un bene, all'autore di un'opera dell'ingegno, al possessore di un brevetto o di un copyright, come corrispettivo della concessione di utilizzare commercialmente il bene, l'opera, il brevetto.

Verrà ora analizzata la situazione dell'altro colosso dell'economia mondiale, ossia gli Stati Uniti d'America. Si è deciso di porre i due paesi nello stesso paragrafo nonostante la distanza territoriale e culturale che si contrappone tra di essi, principalmente per dedicare interamente il paragrafo ai due paesi che dominano lo scenario economico attuale per aver la possibilità di fare un confronto diretto e per mettere in luce come due paesi con così tante divergenze e contrapposizioni fra loro, adottino sostanzialmente la medesima modalità per ottenere la no tax area.

Negli Stati Uniti l'imposta sul reddito delle persone fisiche viene applicata su salari, stipendi, investimenti (la base imponibile diventa quindi molto più ampia rispetto a chi sceglie di non inserire gli investimenti all'interno di essa) o altre forme di reddito percepite da un individuo o da una famiglia, e anche in questo paese, l'imposta sul reddito risulta progressiva ed è ottenuta attraverso il classico sistema a scaglioni, come è possibile osservare in Figura 15.

Figura 15) Imposta federale sul reddito annuale negli USA (in dollari statunitensi)

Rate	For Unmarried Individuals	For Married Individuals Filing Joint Returns	For Heads of Households
10%	\$0 to \$9,950	\$0 to \$19,900	\$0 to \$14,200
12%	\$9,951 to \$40,525	\$19,901 to \$81,050	\$14,201 to \$54,200
22%	\$40,526 to \$86,375	\$81,051 to \$172,750	\$54,201 to \$86,350
24%	\$86,376 to \$164,925	\$172,751 to \$329,850	\$86,351 to \$164,900
32%	\$164,926 to \$209,425	\$329,851 to \$418,850	\$164,901 to \$209,400
35%	\$209,426 to \$523,600	\$418,851 to \$628,300	\$209,401 to \$523,600
37%	\$523,601 or more	\$628,301 or more	\$523,601 or more

Fonte: TAX FOUNDATION

Negli Stati Uniti come si nota in Figura 15, gli scaglioni di reddito e le rispettive aliquote vengono suddivisi in base a tre categorie di contribuenti: gli individui single, le coppie sposate con dichiarazione congiunta e i capifamiglia. Come per la Cina però per la prima fascia di reddito l'aliquota è diversa da 0%, infatti, anche negli Stati Uniti, è presente una

deduzione la cosiddetta “standard deduction”, la quale è presente per tutti i contribuenti e varia di importo a seconda dello status di questi ultimi.

Nello specifico la deduzione è pari a 12000 dollari per i contribuenti single, 24000 dollari per le coppie legalmente sposate che decidono di fare la dichiarazione congiunta e 18000 dollari per i capifamiglia. Dal momento che 1 dollaro statunitense equivale a 0,95 euro, gli importi in euro delle tre no tax area sono: 11400 euro per i single, 22800 euro per le coppie e 17100 euro per i capifamiglia.

Va ricordato che Cina e USA a differenza dell'Italia per ottenere la no tax area utilizzano una deduzione e non una detrazione, di conseguenza abbattano direttamente il reddito imponibile e non l'imposta lorda, inoltre mentre in Italia le detrazioni in generale diminuiscono all'aumentare del reddito imponibile, in Cina e negli Stati Uniti le deduzioni rimangono fisse negli importi stabiliti.

3.5 Giappone, Brasile ed Etiopia

Gli ultimi tre paesi che verranno analizzati riguardo la rispettiva no tax area sono come si può intuire dal titolo del paragrafo il Giappone, il Brasile e l'Etiopia.

Questi tre paesi vengono trattati nel medesimo paragrafo perché forniscono alla tesi dei particolari spunti che verranno affrontati nel prossimo capitolo quando verrà effettuato un confronto.

Come descritto da JEPRO (Japan External Trade Organization), in Giappone l'imposta sul reddito individuale è progressiva grazie al metodo a scaglioni di reddito. Tuttavia, come in Italia, la prima fascia di reddito che comprende i redditi inferiori a 1950000 yen (in altri termini lo scaglione più basso) ha una rispettiva aliquota diversa da 0%, pari a 5%, di conseguenza per ottenere una fascia di reddito esente dall'imposta viene implementato un sistema di deduzioni che si articola come raffigurato in Figura 16.

Figura 16) Deduzioni annuali per reddito da lavoro in Giappone (in yen)

Employment income		Employment income deductions
-	Up to 1,625,000 yen	550,000 yen
Over 1,625,000 yen	Up to 1,800,000 yen	(employment income) x 40% - 100,000 yen
Over 1,800,000 yen	Up to 3,600,000 yen	(employment income) x 30% + 80,000 yen
Over 3,600,000 yen	Up to 6,600,000 yen	(employment income) x 20% + 440,000 yen
Over 6,600,000 yen	Up to 8,500,000 yen	(employment income) x 10% + 1,100,000 yen
Over 8,500,000 yen	-	1,950,000 yen

Fonte: JEPRO

Dalla Figura 16 possiamo subito notare quale sia la no tax area giapponese: 550000 yen, (considerando che il cambio yen/euro è pari a 0,0071) equivalgono a circa 3940 euro. Un aspetto molto particolare del sistema in questione, è che attraverso le deduzioni illustrate in Figura 16, vengono agevolati gli individui con un reddito maggiore, basti pensare che gli individui con reddito superiore a 8500000 yen hanno diritto ad una deduzione pari a quasi quattro volte quella spettante ai contribuenti che percepiscono un reddito inferiore a 1625000 yen.

L'adozione di deduzioni crescenti all'aumentare del reddito ovviamente influenza la progressività dell'imposta, la quale sarà quindi meno redistributiva, perché agli individui con reddito maggiore verrà concessa una deduzione dalla base imponibile maggiore. Un argomento di approfondimento interessante potrebbe proprio essere quello di analizzare le motivazioni che hanno spinto il Giappone ad implementare un sistema di deduzioni anti-progressivo, tuttavia, nel confronto che verrà fatto nel prossimo capitolo ci si focalizzerà sulla no tax area ossia solamente la prima di queste deduzioni, di conseguenza l'argomento non verrà ulteriormente approfondito.

Molto simile è invece la situazione in Brasile, infatti, anche in questo paese sono previste delle deduzioni crescenti all'aumentare del reddito, tuttavia, a differenza del Giappone in Brasile è previsto un primo scaglione con rispettiva aliquota pari a 0%. La situazione appena descritta viene rappresentata in Figura 17).

Figura 17) Imposta sul reddito mensile in Brasile (in real brasiliani)

Monthly Tax Basis (R\$)	Rate (%)	Deductible Portion (R\$)
Up to 1.903,98	-	-
From 1.903,99 to 2.826,65	7.5	142,80
From 2.826,66 to 3.751,05	15	354,80
From 3.751,06 to 4.664,68	22.5	636,13
Over 4.664,68	27.5	869,36

Fonte: Deloitte

Dalla Figura 17 possiamo quindi ricavare la no tax area brasiliana, mensilmente infatti essa ammonta al primo scaglione di reddito più la parte deducibile nel secondo scaglione, in sostanza: $1903,98+142,80=2046,78$ real al mese. Di conseguenza l'area esentasse annua è pari a 24561,36 real, i quali corrispondono a circa 4667 euro.

L'ultima imposta sul reddito e relativa no tax area che verrà analizzata è quella dell'Etiopia, che come scrive F. Santini nell'articolo "Etiopia" pubblicato il 22/02/2022 nella rivista online dell'agenzia delle entrate Fisco Oggi, nonostante sia un paese con una crescita stimata del 2,5% annuo, risulta uno dei più poveri.

Lo schema a scaglioni dell'imposta sul reddito e il sistema di deduzioni crescenti sono uguali a quelli adottati dal Brasile come si può notare dalla Figura 18.

Figura 18) Imposta sul reddito mensile in Etiopia (in ETB)

REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE	ALIQUOTA	DEDUZIONE	COMPUTO
0 – 600	0%	0	-
601 – 1.650	10%	60	IMPOSTA = REDDITO x 10% - 60
1.651 – 3.200	15%	142,5	IMPOSTA = REDDITO x 15% - 142,5
3.200 – 5.250	20%	302,5	IMPOSTA = REDDITO x 20% - 302,5
5.2051 – 7.800	25%	565	IMPOSTA = REDDITO x 25% - 565
7.801 – 10.900	30%	955	IMPOSTA = REDDITO x 30% - 955
Oltre 10.901	35%	1.500	IMPOSTA = REDDITO x 35% - 1.500

Fonte: Fisco Oggi

In Figura 18 è possibile osservare come sia previsto uno scaglione per redditi inferiori a 600 ETB (o birr etiopi) e una deduzione pari a 60 ETB nel secondo scaglione, di conseguenza la no tax area dell'Etiopia è pari a 660 ETB mensili, ossia 7920 ETB annui. Attualmente il cambio birr etiop/euro è par a 0,019, di conseguenza i 7920 ETB annui corrispondono a circa a 150,48 euro, un importo come si può ben notare molto inferiore a quelli visti in precedenza.

L'importo così ridotto della soglia esentasse di questo paese, è in gran parte frutto anche delle modeste condizioni economiche in cui il paese staziona, in altre parole l'Etiopia non disponendo di elevate risorse finanziarie non può permettersi di rinunciare ad una grossa fetta del suo gettito per ottenere una no tax area elevata, tuttavia, fa riflettere e sorgere qualche dubbio la scelta di impostare delle deduzioni crescenti al crescere della

base imponibile (chi percepisce un reddito compreso tra 601 e 1650 ETB ha diritto ad una deduzione pari a 60 ETB, chi ha invece un imponibile superiore a 10901 ETB ottiene una deduzione di 1500ETB), nonostante la precarietà delle condizioni economiche del paese e della pochissima tutela delle fasce della popolazione con reddito più basso.

CAPITOLO IV CONFRONTO FRA PAESI E CONCLUSIONI

4.1 Le basi del confronto

Nel precedente capitolo si è riusciti a definire per diversi paesi la no tax area, sia per quanto riguarda l'ammontare, sia per quanto riguarda la modalità con cui viene raggiunta.

Riepilogando, i paesi analizzati ottengono la no tax area sostanzialmente attraverso questi quattro metodi:

- Definendo l'imposta sul reddito a scaglioni e ponendo la corrispettiva aliquota dello scaglione inferiore pari a 0% (scaglione 0%)
- Definendo l'imposta sul reddito a scaglioni, ponendo la corrispettiva aliquota dello scaglione inferiore pari a 0% e aggiungendo delle deduzioni allo schema impositivo (scaglione 0% + deduzioni).
- Aggiungendo delle deduzioni collegate al lavoro (deduzioni).
- Aggiungendo delle detrazioni collegate al lavoro (detrazioni).

Ponendo il focus sulle precedenti modalità descritte, le principali problematiche e discrepanze intervengono nel momento in cui entrano nello schema le deduzioni e le detrazioni. Come già visto nel caso italiano, anche per quanto riguarda gli altri paesi, le deduzioni e le detrazioni vengono calcolate basandosi sul periodo di lavoro, e questo fa sì che si vengano a creare i problemi descritti nel paragrafo 3.2.

Mentre per quanto riguarda i diversi importi delle no tax area, essi sono stati tutti convertiti in euro per poter facilitare il confronto, tuttavia a riguardo, rimane un'altra questione aperta, ossia quella del costo della vita; infatti in un'analisi che mette a confronto i diversi paesi per poter capire chi effettivamente garantisce una no tax area superiore per i residenti, bisogna anche considerare il costo della vita all'interno del paese specifico (proprio come fa l'ISTAT nel calcolo delle soglie assolute di povertà).

Per poter calcolare il costo della vita ci si è affidati a Numbeo, ossia il più grande database al mondo di informazioni su città e nazioni.

Nello specifico ci si è ricondotti alla fattispecie in cui l'indice del costo della vita⁸ è parametrato all'Italia, ciò significa che per quest'ultima l'indice è pari a 100% e se un'altra nazione ha un indice pari a 110% vuol dire che quest'altra nazione ha un costo della vita mediamente superiore all'Italia del 10%.

A tal proposito si è quindi costruito uno schema riepilogativo delle no tax area e del costo della vita per paese nella Tabella 4.

Tabella 4) No tax area e costo della vita in: Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Svizzera, Cina, Usa, Giappone, Brasile e Etiopia.

Paese	Schema no tax area	Importo no tax area (in euro)	Indice costo della vita (in %)
Italia	Detrazioni	8175 ⁹	100
Francia	Scaglione 0%	10064	115
Germania	Scaglione 0%	9000	108
Regno Unito	Scaglione 0%	14707	114
Svizzera	Scaglione 0%	13920	196
Cina	Deduzioni	8400	76
Usa	Deduzioni	12000 ¹⁰	141
Giappone	Deduzioni	3940	103
Brasile	Scaglione 0% + deduzioni	4667	56
Etiopia	Scaglione 0% + deduzioni	151	75

Fonte: personale elaborazione su dati di Numbeo

⁸ L'indice del costo della vita in questione comprende i costi: dell'affitto, della spesa, dei trasporti, delle bollette, dei vestiti e dei ristoranti.

⁹ Come no tax area italiana si è deciso di optare per quella riservata ai lavoratori dipendenti perché rappresentano il maggior numero di lavoratori presenti nel paese.

¹⁰ La no tax area presa in considerazione per gli Stati Uniti è quella relativa ai lavoratori single, perché considerata più rappresentativa rispetto a quella dei capo famiglia e più comparabile rispetto a quella delle coppie sposate che presentano la dichiarazione congiunta.

4.2 I confronti fra paesi

Questo paragrafo sarà dedicato come si può anche intuire dal titolo, ai confronti fra le no tax area dei paesi, specialmente per quanto riguarda gli importi della soglia esentasse, per capire anche con l'ausilio dell'indice del costo della vita, quali sono i paesi che garantiscono un miglior welfare grazie alla no tax area e quali invece tutelano di meno quest'ultima.

Le informazioni sull'importo della no tax area e sull'indice del costo della vita che seguiranno, fanno riferimento alla Tabella 4.

Per quanto riguarda i confronti, si è scelto come paese di riferimento l'Italia, per questo motivo ogni confronto sarà definito come: Italia-Paese confrontato.

- Italia-Francia: come si può notare dalla Tabella 4, i due paesi scelgono uno schema diverso per ottenere la no tax area, i residenti francesi sotto questo punto di vista sono più fortunati rispetto a quelli italiani, infatti, grazie allo scaglione inferiore dell'imposta sul reddito con corrispettiva aliquota pari a 0% è garantito lo stesso livello di reddito esentasse sia per i lavoratori che lavorano tutto l'anno sia per quelli che lavorano stagionalmente. In sostanza in Francia se un contribuente lavora 3 mesi non è costretto a versare l'imposta sul reddito fino a che le sue entrate non superano i 10064 euro, lo stesso trattamento viene riservato per i contribuenti che lavorano tutto l'anno, rispetto che in Italia, nella quale un individuo che lavora per un periodo inferiore all'anno d'imposta non ha diritto alla stessa no tax area spettante a chi lavora tutto l'anno; c'è quindi più tutela per i lavoratori stagionali.

Confrontando invece gli importi generali delle no tax area di Italia e Francia possiamo constatare che il primo è pari a 8175 euro, mentre il secondo è di 10064 euro; l'area esentasse francese è quindi superiore di circa il 23% e il costo della vita come si vede in Tabella 4 è superiore del 15%, di conseguenza è possibile sostenere che in termini di no tax area i residenti francesi siano maggiormente tutelati rispetto a quelli italiani. Inoltre, va ricordato che in Tabella 4 è stato inserito per l'Italia come importo della no tax area il valore più elevato tra i redditi da lavoro dipendente e lavoro autonomo, se fossero stati

considerati quest'ultimi la distanza creatasi dal confronto sarebbe stata ancora più netta.

- Italia-Germania: per quanto riguarda lo schema attraverso il quale viene ottenuta la no tax area, dal momento che viene adottato lo stesso sistema francese, possono essere svolte le stesse considerazioni fatte per il confronto precedente, anche in Germania c'è più tutela per i lavoratori stagionali o comunque per quei contribuenti che non lavorano continuativamente per un periodo d'imposta.

Il confronto non si sposta dalla parte italiana nemmeno nel momento in cui vengono considerati gli importi complessivi dell'area esentasse e il costo della vita, infatti, la Germania a fronte di un costo della vita superiore dell'8% garantisce una no tax area superiore del 10% circa.

- Italia-Regno Unito: anche confrontando il nostro paese con il Regno Unito la situazione non cambia, infatti, anche in questo paese utilizzando il metodo di uno scaglione con aliquota pari a 0% vengono tutelati allo stesso modo tutti i contribuenti, inoltre a fronte di un costo della vita maggiore del 14%, il Regno Unito riesce ad offrire ai suoi residenti una no tax area che è circa l'80% superiore a quella italiana!
- Italia-Svizzera: per quanto riguarda lo schema utilizzato il discorso è lo stesso di quello fatto per Francia, Germania, Regno Unito e Svizzera. Invece, per quanto riguarda l'importo della no tax area e del costo della vita il confronto si sposta in questo caso a favore dell'Italia, perché il paese rivale, a fronte di un costo della vita del 96% superiore a quello italiano, offre alla propria popolazione una no tax area maggiore rispetto a quella italiana solamente del 70%.

Va però ricordato che l'imposta sul reddito della Svizzera oltre il primo scaglione è composta da aliquote veramente molto basse rispetto a quelle italiane, come è stato descritto nel paragrafo 3.3. Questo paese, infatti, riesce a garantire ai propri residenti un'imposta sul reddito veramente molto bassa rispetto agli altri paesi considerati, di conseguenza sarebbe riduttivo non andare a considerare che lo scaglione successivo alla no tax area abbia un'imposizione pari all'1% del reddito percepito.

- Italia-Cina: il nostro paese e il colosso asiatico adottano degli schemi impositivi molto simili per ottenere la no tax area, tuttavia, il primo utilizza le detrazioni per abbattere l'imposta lorda e le calcola sul periodo di lavoro su base giornaliera, mentre il secondo utilizza le deduzioni per abbattere il reddito imponibile e le calcola su base annuale, di conseguenza nel paese asiatico viene riservata una maggiore tutela nei confronti dei contribuenti che lavorano stagionalmente o comunque non per un periodo d'imposta intero. Molta differenza c'è anche quando si considerano l'importo della no tax area e il costo della vita, in Cina infatti, come si può notare nella Tabella 4, a fronte di un costo della vita del 24% inferiore rispetto a quello dell'Italia, si garantisce ai propri residenti un'area esentasse quasi del 3% superiore rispetto a quella italiana.
- Italia-Usa: gli Stati Uniti come la Cina utilizzano le deduzioni per riuscire ad ottenere una prima parte del reddito dei contribuenti priva da imposizione fiscale, solamente che tale deduzione chiamata "standard deduction" non viene calcolata sul periodo di lavoro ma è per tutti uguale. Di conseguenza sotto questo aspetto ai lavoratori stagionali viene garantito lo stesso trattamento riservato ai contribuenti che lavorano tutto l'anno, di conseguenza c'è una maggiore tutela rispetto che in Italia. Anche ponendo l'attenzione sugli importi delle no tax area e del costo della vita, dalla Tabella 4 è possibile riscontrare come gli Stati Uniti riescano a essere più avanti dell'Italia, infatti, il costo della vita negli USA è del 41% superiore rispetto che in Italia, ma viene garantita un'area esentasse che è del 47% circa superiore.
- Italia-Giappone: il confronto tra queste nazioni vede il nostro paese nettamente in vantaggio, perché lo schema utilizzato per ottenere la no tax area è molto simile, si ricorda che in Italia vengono usate le detrazioni e in Giappone invece le deduzioni, mentre andando a considerare l'importo della no tax area e il costo della vita, il confronto prende una netta piega a favore dell'Italia. Come si può notare in Tabella 4 l'importo in euro della no tax area giapponese è pari a 3940 (meno della metà di quello italiano), inoltre il costo della vita nel paese all'estremo oriente è più elevato. In sostanza a fronte di un costo della vita più elevato del 3% rispetto a quello dell'Italia, il Giappone riserva ai propri residenti una no tax area che è il 52% inferiore rispetto a quella italiana.

- Italia-Brasile: nel paese sud-americano l'area di reddito esentasse viene creata attraverso lo schema scaglione 0% + deduzioni, si ricorda che sia gli scaglioni di reddito che le deduzioni vengono calcolate su base mensile, quindi, sotto l'aspetto dei lavoratori stagionali la situazione è simile a quella italiana. Il Brasile però riesce ad ottenere un buon rapporto tra no tax area e costo della vita, infatti rispetto ad un costo della vita inferiore del 44% a quello italiano, rende disponibile ai propri contribuenti un importo della no tax area inferiore del 43%.
- Italia-Etiopia: per quanto riguarda la modalità con cui viene ottenuta la no tax area, il paese africano adotta la stessa metodologia scelta dal Brasile, ossia pone un primo scaglione di reddito privo di imposizione fiscale e aggiunge delle deduzioni al secondo scaglione, di conseguenza il discorso per i lavoratori stagionali non cambia. Il confronto invece risulta drammaticamente a sfavore dell'Etiopia nel momento in cui vengono considerati gli importi delle no tax area e i costi della vita. A fronte di un costo della vita del 25% inferiore rispetto a quello dell'Italia, in Etiopia viene garantita una no tax area che è del 98% inferiore rispetto a quella offerta dal nostro paese.

Dai confronti svolti in precedenza, considerando l'importo della no tax area e il costo della vita, emerge come l'Italia, tra i paesi analizzati, in termini di welfare non sia tra le migliori ma nemmeno tra le peggiori. Riguardo l'aspetto della modalità di calcolo della no tax area invece, si può notare come il sistema adottato dal nostro paese lasci qualche lacuna e apra uno spiraglio a possibili conflitti.

Tra i paesi che invece riescono a garantire una no tax area più consistente tenendo in considerazione il costo della vita, troviamo sicuramente il Regno Unito e la Cina.

Il paese invece che risulta di gran lunga quello che riesce a tutelare meno i propri cittadini, praticamente non offrendo un'area del reddito esentasse è sicuramente l'Etiopia.

4.3 Analisi dei risultati

Nel precedente paragrafo è stato anticipato quali siano i paesi che riescono a garantire un importo della no tax area più elevato tenendo conto del costo della vita, e quale sia il paese che sotto questo punto di vista riesce a offrire ai propri contribuenti minori garanzie.

Per poter ottenere un ordinamento adeguato di tutti i paesi si è deciso di creare una sorta di classifica, basata sul rapporto tra no tax area e costo della vita (ovviamente più questo rapporto sarà elevato, migliore sarà il posizionamento del paese), tale classifica viene raffigurata nella Tabella 5.

Tabella 5) Ordinamento dei paesi basato sul rapporto importo della no tax area e costo della vita

	Paese	Importo no tax area (in euro)	Indice costo della vita (in %)	Rapporto importo no tax area/ costo della vita (in %)
1°	Regno Unito	14707	114	129
2°	Cina	8400	76	111
3°	Francia	10064	115	88
4°	Usa	12000	141	85
5°	Brasile	4667	56	83
6°	Germania	9000	108	83
7°	Italia	8175	100	82
8°	Svizzera	13920	196	71
9°	Giappone	3940	103	38
10°	Etiopia	151	75	2

Fonte: personale elaborazione su dati di Numbeo

Come già previsto nel precedente paragrafo e come si può notare dalla Tabella 5 i paesi che hanno una no tax area più elevata rispetto al costo della vita sono Regno Unito e Cina. I due paesi dominano la classifica per distacco.

Il risultato così importante della Cina è il frutto della riforma sulla tassazione del reddito individuale attuata dal governo cinese entrata in vigore il 1° gennaio 2019, la quale si era posta come obiettivi: l'alleggerimento della pressione fiscale sulla parte di popolazione che percepisce i redditi più bassi e il contrasto all'aumento del costo della vita avvenuto negli ultimi anni. Come viene descritto nel sito di IC & Partners nell'articolo "La Cina riforma la tassazione sul reddito individuale", pubblicato il 22/01/2019, con questa riforma la Cina ha rivoluzionato diversi punti del suo sistema fiscale, in particolare le novità hanno riguardato: il criterio di residenza fiscale, il consolidamento di alcune categorie di reddito, modifiche agli scaglioni di aliquota, l'introduzione di nuove spese detraibili e l'implementazione di misure per contrastare l'elusione fiscale. Secondo il governo cinese, infatti, attraverso la lotta all'evasione, nel corso degli anni verranno raccolte maggiori risorse a sostegno della riforma espansiva.

Uno degli effetti della riforma fiscale cinese del 2019, è stato proprio quello di modificare il calcolo delle deduzioni, il quale è passato dall'essere calcolato su base mensile ad essere computato su base annuale, riuscendo così a garantire una maggiore tutela anche per i lavoratori stagionali. Le deduzioni prima della riforma venivano calcolate su base mensile ed erano pari a 3500 yuan al mese, ossia per un contribuente che lavora tutto il periodo d'imposta 42000 yuan all'anno, dopo la riforma le deduzioni vengono calcolate su base annuale (se il contribuente lavora 6 mesi ha comunque diritto alla deduzione massima) e diventano quindi per tutti i residenti pari a 60000 yuan all'anno; un aumento di circa il 43% che ha portato il colosso asiatico ad essere uno dei paesi con la maggiore tutela della no tax area.

A differenza della Cina che ha dato una svolta al proprio sistema fiscale e si è quindi collocata nelle prime posizioni grazie alla recente riforma del 2019, il Regno Unito da molti anni riesce a garantire una no tax area così importante per diversi motivi, i quali sono ricollegabili sicuramente alle politiche espansive dei propri governi, ma anche e soprattutto legati alla disponibilità di risorse economiche e finanziarie in quantità

superiore rispetto ad altri paesi che si trovano in condizioni di svantaggio economico rispetto al Regno Unito.

A titolo esplicativo vengono presentati alcuni dati relativi alla situazione economico/finanziaria del Regno Unito:

- Debito pubblico più contenuto rispetto agli altri (nel 2021 secondo i dati forniti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Regno Unito aveva un rapporto debito pubblico / PIL pari a 103,80%, lo stesso anno il rapporto dell'Italia era pari a 150,40%), di conseguenza le scelte del governo sono meno influenzate da questo fardello e possono quindi essere maggiormente espansive.
- Pil pro capite molto elevato, nel 2020 era pari a 38670 euro, in Italia lo stesso anno quest'ultimo valeva 30092 euro.
- Tasso di disoccupazione inferiore rispetto alla media degli altri paesi, in Italia nel 2021 questo indicatore era uguale a 9,1%, nel frattempo nel Regno Unito il livello di disoccupati si attestava intorno al 4,5%, meno della metà! In questo caso si può dire che la no tax area aiuti a creare un circolo virtuoso, infatti, maggiore è l'area del reddito esentasse, maggiore sarà anche l'incentivo all'entrata nel mercato del lavoro e minore sarà il tasso di disoccupazione.

Le basi economiche del Regno Unito sopra citate rendono sicuramente possibili delle agevolazioni fiscali più consistenti (rispetto ad un paese che si trova a fare i conti con dei bilanci più gravi come l'Italia), anche per le fasce di popolazione con un reddito inferiore.

Il nostro paese se paragonato alla Gran Bretagna è sicuramente diversi passi indietro, tuttavia, nel confronto con gli altri paesi non sfigura per nulla. Come possiamo osservare nella Tabella 5 l'Italia si colloca appena dietro il blocco centrale composto da Francia, Usa, Brasile e Germania, ma il rapporto tra importo della no tax area e costo della vita non è molto distante da quello di questi paesi, infatti, quest'ultimo risulta inferiore del 6% rispetto a quello della Francia e del 1% rispetto a quello della Germania, che sono sicuramente considerati due paesi economicamente molto più forti del nostro.

La Svizzera nonostante sia un paese con risorse economiche molto importanti, come lo dimostrano i dati riportati da The World Bank relativi al PIL pro capite (nel 2020 era

uguale a 82271 euro) o al rapporto tra debito pubblico e PIL (nel 2020 tale valore era appena 42,6!), risulta essere tra le posizioni più basse in Tabella 5. Questo risultato così negativo però non è molto significativo se vengono prese in considerazione le osservazioni svolte anche in precedenza riguardo le aliquote degli scaglioni successivi alla no tax area, perché un'aliquota dell'1 o del 2% a mio modesto parere può benissimo essere assimilabile ad una no tax area.

Il Giappone si colloca invece al nono posto della classifica stilata in Tabella 5, e a differenza dell'Etiopia per la quale si possono trovare delle motivazioni economiche (come verrà spiegato in seguito), giace in tale posizione per un orientamento politico/sociale poco propenso alla tutela della no tax area.

Il paese dell'estremo oriente, infatti, possederebbe tutte le risorse finanziarie necessarie almeno a pareggiare i risultati dei paesi del blocco centrale (Francia, Usa, Brasile, Germania e Italia), secondo i dati dell'Osservatorio Economico del Governo Italiano sui Mercati Esteri, il PIL pro capite nel 2020 in Giappone era pari a 37850 euro (di poco inferiore a quello del Regno Unito che domina la classifica). L'orientamento del Giappone poco propenso alla tutela delle categorie di contribuenti che percepiscono un reddito basso, viene confermato anche dallo schema con il quale sono ottenute le deduzioni, quest'ultime infatti crescono all'aumentare del reddito come affermato anche nel paragrafo 3.5 e come si può constatare in Figura 16.

In fondo all'ordinamento creato in Tabella 5 troviamo l'Etiopia, la quale però a causa di una serie di condizioni economiche molto sfavorevoli difficilmente poteva ottenere un risultato molto più importante. Emblematici sono il valore del PIL pro capite, nel 2020 quest'ultimo era appena pari a 2300 euro, e della percentuale di popolazione che vive sotto la soglia assoluta di povertà (nel 2015 come scrive Fisco Oggi ci si attestava intorno al 23%).

Il paese africano, tuttavia, ha mostrato dei segnali di ripresa economica negli ultimi anni, infatti, l'Etiopia è stata una delle poche nazioni che ha avuto una crescita del proprio PIL pro capite anche durante il periodo pandemico, con prospettive di crescita buone anche per il futuro come viene dichiarato anche dall'Osservatorio Economico del Governo

Italiano sui Mercati Esteri, di conseguenza è possibile che nel futuro prossimo, ci siano delle modifiche al sistema fiscale e quindi anche alla no tax area.

Finita l'analisi dei confronti fra i vari paesi risulta doveroso compiere delle osservazioni riguardo principalmente due aspetti: il costo della vita e le deduzioni/detractions considerate.

- Per quanto riguarda il costo della vita i valori considerati, sono stati calcolati considerando i costi medi degli affitti, della spesa, dei trasporti, delle bollette, dei vestiti e dei ristoranti.

Il sito da cui sono stati presi è Numbeo, un database di informazioni aggiornato quotidianamente dagli utenti.

Essendo Numbeo, comunque, un'organizzazione sviluppata soprattutto in Europa, ha come utenza specialmente consumatori del nostro continente, di conseguenza i costi della vita considerati potrebbero essere influenzati da questo fattore.

Rivolgendo l'attenzione specialmente nei confronti dell'Etiopia è probabile che il costo della vita per i residenti etiopi sia inferiore a quello riportato in Tabella 5, questo proprio perché la maggior parte degli utenti di Numbeo si presume europea, di conseguenza un consistente numero dei prezzi riportati nel database sarà fornito da consumatori con un potere di acquisto molto più ampio di quello della popolazione locale, i quali frequenteranno e acquisteranno in media prodotti più costosi rispetto ai residenti, per questo motivo il costo della vita potrebbe essere inferiore.

Probabilmente quindi il rapporto tra importo della no tax area e indice del costo della vita etiopica, dovrebbe essere superiore a quello riportato in Tabella 5, tuttavia, anche tenendo in considerazione questa osservazione difficilmente lo stato africano potrebbe trovarsi in una posizione diversa; infatti, perché questo si verificasse, l'indice del costo della vita etiopica rapportato a quello italiano dovrebbe essere del 4% circa, risultato alquanto improbabile dal momento che nel calcolo dell'indice sono stati considerati parecchi prodotti e servizi come le bollette, il tabacco e la benzina, i quali hanno lo stesso prezzo sia per i residenti che per chi si trova in Etiopia da non residente.

Riepilogando si ritiene probabile che i valori calcolati da Numbeo possano essere leggermente influenzati dall'utenza media e che quindi il costo della vita per gli etiopi sia inferiore a quello riportato in Tabella 5 (il quale risente della distorsione provocata dai consumatori europei che consumano in media quando si trovano in Etiopia prodotti più costosi), ma si considera improbabile che la possibile variazione al ribasso dell'indice del costo della vita etiope modifichi l'ordinamento della classifica perché il distacco con gli altri paesi è troppo ampio.

- Un altro aspetto su cui bisogna fare delle osservazioni riguardo i risultati ottenuti, sono le detrazioni e le deduzioni considerate. Nel calcolo della no tax area, infatti, sono state prese in considerazione solamente le agevolazioni fiscali direttamente collegate al lavoro, per esempio in Italia quest'ultime sono: detrazione da lavoro dipendente, autonomo e da pensione.

Non sono state valutate invece tutte le altre detrazioni e deduzioni presenti negli ordinamenti fiscali come quelle relative: alle spese sanitarie, ai figli a carico, alle ristrutturazioni per il risparmio energetico, alle spese scolastiche, al trasporto, alle assicurazioni, ai contributi versati ai fondi di previdenza complementare, ai canoni di locazione dell'abitazione principale, alle spese funebri e all'attività sportiva.

Oltre a quelle appena citate, sono state tralasciate molte altre detrazioni e deduzioni, questo semplicemente per il motivo che il calcolo della no tax area sarebbe diventato troppo complesso e specifico per ogni singolo individuo, di conseguenza oltre alla complessità dei calcoli, ci si sarebbe trovati di fronte ad una difficoltà molto elevata nel confronto fra i paesi, in sostanza si è voluto costruire una no tax area che fungesse da base per ogni contribuente, senza considerare le ulteriori agevolazioni fiscali di cui esso possa beneficiare in base alle sue caratteristiche e a quelle del suo nucleo familiare.

Va infine ricordato che i risultati presentati fanno riferimento specifico alla no tax area e non al welfare generale dei paesi analizzati, per questo motivo non sono state osservate le altre misure di tutela degli individui più poveri della popolazione. Per poter analizzare lo stato di welfare di un paese, si sarebbero dovute prendere in considerazione

tutte le tutele per i più poveri garantite da quest'ultimo, come per esempio il reddito di cittadinanza in Italia.

L'ordinamento proposto in Tabella 5 e i confronti effettuati in precedenza nel paragrafo 4.2, non pretendono quindi di stabilire quale sia il livello di tutela della fascia di popolazione più povera, ma semplicemente cercano di valutare il comportamento dei diversi paesi nei confronti della no tax area.

Conclusioni

Alla luce dei risultati ottenuti attraverso questo studio, è stato possibile comprendere come riguardo la no tax area ci siano due aspetti di cui bisogna assolutamente tenere conto: il suo importo rapportato all'indice del costo della vita e il modo attraverso il quale essa viene ottenuta.

Le mie personali conclusioni giungono alle conclusioni che per quanto riguarda l'importo della no tax area rapportato all'indice del costo della vita, esso viene influenzato in maniera molto importante dalle risorse economiche e finanziarie del paese analizzato, come si può anche constatare osservando i casi di Regno Unito ed Etiopia, più un paese ha elevata disponibilità e più riuscirà a garantire una parte importante del reddito esente dall'imposta personale. Il modo attraverso il quale viene ottenuta la no tax area incide invece sull'equità garantita tra i contribuenti dello stesso paese.

Secondo il mio parere, l'Italia per quanto riguarda i redditi da pensione e da lavoro autonomo ha un rapporto importo/indice del costo della vita abbastanza buono, dal momento che riesce a garantire un livello di tutela molto simile a quello tedesco e quello francese, tuttavia, tenendo in considerazione anche la Tabella 3 che rappresenta le soglie mensili di povertà assoluta, possiamo notare come l'importo della no tax area italiana sia abbastanza soddisfacente per un individuo single residente al sud, meno per un soggetto single residente al nord. Riuscire ad equilibrare l'importo della no tax area in base alla zona di residenza è sicuramente un'impresa ardua e che comporterebbe diversi conflitti, il lato su cui invece l'Italia presenta margini di miglioramento è quello che riguarda la modalità con cui essa viene ottenuta. Le detrazioni italiane come si è visto nei precedenti capitoli, vengono calcolate in base al periodo di lavoro e creano diseguaglianze gravanti sui lavoratori stagionali. Per poter risolvere il problema di equità che penalizza i lavoratori stagionali rispetto a chi lavora con un contratto part-time, le strade percorribili potrebbero essere tre: non calcolare più le detrazioni in base al periodo di lavoro ma renderle annuali e uguali per tutti i contribuenti, costruire un primo scaglione di base imponibile con rispettiva aliquota pari a 0% o calcolare le detrazioni in base alle ore effettivamente calcolate. Ovviamente le prime due soluzioni comporterebbero un esborso di risorse da parte dello Stato notevole, perché così

facendo esso si ritroverebbe a dover rinunciare a parte delle imposte versate dai lavoratori stagionali, la terza invece permetterebbe allo Stato di raccogliere un gettito superiore che poi potrebbe essere utilizzato per aumentare la no tax area dei lavoratori stagionali.

BIBLIOGRAFIA

- Bosi, P. e Guerra, M.C. (2020), *I tributi nell'economia italiana*, Il Mulino, Bologna
- Campanelli, L. (2021), "Il sistema tributario elvetico riflette la forma confederale dello Stato", *Fisco Oggi*, 26/08/2021
- Carbonell Nicolau, O. e Llavador, H. (2021), "Inequality, Bipolarization, and Tax Progressivity", *American Economic Journal: Microeconomics*, 13(4), pp. 492-513
- Deloitte: <https://www2.deloitte.com/br/en.html> (15/06/2022)
- Di Caro, P. (2020), "Decomposing Personal Income Tax Redistribution with Application to Italy", *The Journal of Economic Inequality*, 18, pp. 113-129
- D.P.R. n.917 del 22/12/1986
- Gayer, T. e S. Rosen, H. (2019), *Scienza delle Finanze*, Mc Graw Hill, Milano
- Gerber, G., Klemm, A. e Mylonas, L.L.V. (2020), "Income Tax Progressivity: Trends and Implications", *Oxford bulletin of Economics and Statistics*, 82
- GOV.UK <https://www.gov.uk/income-tax-rates> (11/06/2022)
- IC & Partners <https://www.icpartners.it/cina-tassazione-reddito-individuale/> (21/06/2022)
- ISTAT <https://www.istat.it> (28/05/2022)
- Ludwig, J., Duncan, G.J. e Hirschfield, P. (2001), "Urban Poverty and Juvenile Crime: Evidence from a Randomized Housing-Mobility Experiment", *Quarterly Journal of Economics*, 116, pp.655-790
- Maniquet, F. e Neumann, D. (2021), "Well-Being, Poverty, and Labor Income Taxation: Theory and Application to Europe and the United States", *American Economic Journal: Microeconomics*, 13(2), pp. 276-310
- Numbeo <https://it.numbeo.com/costo-della-vita/pagina-iniziale> (17/06/2022)
- OCPI (2020), *La progressività dell'imposta sul reddito delle persone fisiche: un confronto tra paesi europei*, disponibile a <https://osservatoriocpi.unicatt.it> (cap 3)
- OECD <https://www.oecd.org> (25/05/2022)

- Osservatorio Economico info Mercati Esteri del Governo Italiano https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=126# (23/06/2022)
- Santini, F., (2022) *“La Cina ha sottoscritto oltre 100 Trattati contro le doppie imposizioni e quello con l’Italia risale al 31 ottobre del 1986”*, Fisco Oggi, 12/05/2022
- Santini, F., (2022) *“Etiopia”*, Fisco Oggi, 22/02/2022
- Shenaj, H., Remzije, R. e Marjan, N. (2017), *“The poverty reducing effect of health-the case of Republic of Macedonia”*, *CEA Journal of Economics*, 12, pp. 5-16
- TAX FOUNDATION <https://taxfoundation.org> 13/06/2022
- Tesone, C. (2022), *No tax area: come funziona?*, *fiscomania.com*, 12/03/2022
- The World Bank <https://datatopics.worldbank.org/world-development-indicators/>